

Introduzione ai dialetti italiani meridionali estremi *(salentino, calabrese meridionale, siciliano)*

Introduzione

Con il termine *dialetti meridionali estremi* si fa riferimento a quei dialetti del meridione d'Italia (salentino, calabrese meridionale, siciliano) che presentano caratteristiche del tutto peculiari rispetto agli altri dialetti meridionali, con i quali condividono comunque alcune caratteristiche tipiche di grandi aree a sud dell'isoglossa Senigallia-Ancona. Tra queste caratteristiche le più evidenti riguardano, a livello fonetico, la confusione tra /b/ e /v/ (cosiddetto *betacismo*, cf. per es. nap. *vorza* 'borsa', ma in posizione cosiddetta "forte" /b:/, *tre bborze*, *vasə* 'bacio', *vuccə* 'bocca', *varva* 'barba'; sic. *vòi* 'bue', *vagnu* 'bagno', *víviri* 'bere', *vucca* 'bocca', ma anche /bb/ per fortizione, cf. sic. *bbèḍḍu* 'bellu', *bbònu*, cal.merid. *bbarca*, *bbagnu*, *bbarba*, *bbùcca*), preservato da alcuni dialetti, ma in via di sparizione nella maggior parte dell'area centro-meridionale (Loporcaro 2009: 125); il rotacismo *d > r* (sic.sett. e sud-orient., territorio calabrese della Sila, salernitano e territorio di Napoli, cf. campano *addò/arò* 'dove', *dito/rito* 'dito', nap. *ritə* 'dito', o *rèndə* 'il dente', *maronnə* 'madonna', ischitano *u lit* 'il dito', *lói* 'due', cal. *ricía* 'diceva', *ròrmere* 'dormire', luc.merid. *rènd* 'dente'); il passaggio *-ll-* > *-dd-* (Campania merid., precisamente Irpinia e Cilento, ma Ischia e Procida presentano *-ḍḍ-*, alcune zone della Lucania, Puglia sett. e prov. di Taranto)/*-ḍḍ-* (quasi tutta la Sicilia, gran parte della Calabria, sud della penisola salentina, cf. sic. *cavaḍḍu*, *stidḍa* 'stella', cal. *vudḍire* 'bollire', *vadḍi* 'valle', salent. *capiḍḍu*, *caḍḍu* 'gallo'); *-ll-* si conserva però in quanto tale a Napoli, cf. per es. *chillə* 'quello', *Franceschiello*; la palatalizzazione dei nessi /kl/, /gl/, /pl/, /bl/, /fl/ (cf. PLANCA > sic. *chianca*; PLUMBUM > sic. *chiummu*, PLUS > *cchiù*, PLUVIA > *chioggia*; FLORE(M) > *sciùre*, FLANCU > nap. *scanco* 'fianco', cal. *ḡancu*, nap. *sciuooco* 'fiocco', cal. *ḡuoccu*; sic. *ḡumi* 'fiume', *ḡuri* 'fiore'); gli esiti sono distinti da zona a zona, ma per tutti si può recuperare una prima evoluzione /j/; in seguito /kl/ e /pl/ > [c], cf. per es. CLAVEM > ['ca:və] = PLANGĒRE > ['caŋ:ə]; /bl/ si avvicina a /gl/, cf. per es. GLŪTU > ['ljut:ə] 'ghiotto', *BLASTEMĀRE > [jaʃte'ma]; /fl/ > [ʃ], [ç]¹, cf. per es.

FLŪMEN > [ʃu:me]; la parziale sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche (*lenizione*), che rimangono però allo stadio di allofoni, ovvero di semplici varianti delle occlusive sorde, non comportando tale mutamento processi di fonologizzazione sistematica; la sonorizzazione delle consonanti sorde postnasali (NT > *nd*, NC > *ng*), cf. per es. Mattinata *indrè* 'dentro', *all'imbrondè* 'all'impronta; all'istante'; il raddoppiamento fonosintattico (RF), provocato soltanto da quegli elementi che nel loro antecedente latino erano caratterizzati da una consonante finale, cf. per es. ET VIDET > *e vvede*, AD TE > *a tte*, NEC TU > *né ttu* ma non *tu* (< lat. TU) *dormi* (ad es. nap. [ʔtu ʔrwormə]), che invece in it.standard presenta raddoppiamento fonosintattico, *tu ddormi*; la conservazione della lunghezza consonantica come tratto distintivo; a livello sintattico si segnalerà l'uso non obbligatorio del Soggetto (parametro del *pro-drop*), l'accusativo preposizionale, cf. it.regionale meridionale *chiamo a Maria* versus it. standard *chiamo Maria*, la posposizione in enclisi dell'aggettivo possessivo, cf. per es. nap. [ʔfratəmə] 'mio fratello'.

Vanno infine menzionati frequenti fenomeni di metaforesi, con rilevanze anche sul piano della morfologia.

La metaforesi merita qualche approfondimento in più. Con questo termine si fa riferimento a un processo di assimilazione regressiva a distanza, provocato dalle vocali finali latine Ī ed Ū sulla vocale radicale. Nella maggior parte del Meridione d'Italia la metaforesi è provocata da ambedue queste vocali, con i seguenti effetti (accenniamo in questa sede soltanto alla metaforesi cosiddetta *di tipo napoletano*): se il processo metafonetico colpisce le vocali radicali toniche /ɛ/ ed /ɔ/ queste si dittongano, rispettivamente in *-ie-* e in *-uo-*, cf. per es., per l'area campana, *aniello*, *campaniello*, *bammenielle* 'bambini'; *chiuovo* 'chiodo', *mariuolo* 'ladro', *pastaiuolo* ecc.; per l'area sic. *bièdḡu* 'bello', *vientu*, *piettu*, *fierru*; per l'area cal.sett. cf. *buonu*, *uovu*, *fuocu*, *gruossu*. Se invece la metaforesi colpisce le vocali chiuse /e/ ed /o/ toniche la /e/ si chiude in /i/, mentre /o/ si chiude in /u/, cf. i seguenti esempi campani: *cicere* 'ceci', *crìde* '(tu) credi', *nzìpeto* 'senza sale, sciocco', *sicchio* 'secco'; *cunto* 'racconto', *palummo* 'palombo', *surice* 'topi'. Si noti in tutti questi esempi che la vocale finale è /o/ oppure /e/; ciò significa che la metaforesi ha preceduto la chiusura di Ī in /e/ e di Ū finale in /o/. In un'altra parte del Meridione, in un'area compresa tra Puglia settentrionale, Marche meridionali e Umbria meridionale, l'effetto metafonetico è stato prodotto soltanto da Ī, cf. per es. umbro merid. sing. *nero* ~ pl. *niri* e stessa cosa avviene in genere per i dialetti it. settentrionali (cf. per es. ven. *toso* 'ragazzo' ~ *tusi* 'ragazzi'). Un effetto secondario ma estremamente importante della metaforesi riguarda i suoi effetti morfologici (morfometafonia): in tutte quelle varietà meridionali dove le vocali finali si confondono, passando in genere alla vocale indistinta [ə] (ma non è questo il caso dei nostri dialetti meridionali estremi), alla metaforesi sono assegnate distinzioni morfologiche, tanto nel nome quanto nel verbo, non più segnalate dai morfemi desinenziali finali, cf. per es. barese [ʔpɛrdə] 'egli perde' ~ [ʔpíərdə] 'tu perdi', [ʔbwenə] 'buono' ~ [ʔbonə]; napol. sing. *padronə* ~ pl. *padrunə*; sing. *guagliunə* ~ pl. *guagliunə*; sing. *parentə* ~ pl. *parientə*, sing. *pescə* ~ pl. *piscə*. Come si vede dagli esempi, in queste varietà dialettali la metaforesi è l'unico mezzo morfologico che permette di distinguere un singolare da un plurale, un maschile da un femminile, o le persone del verbo tra loro; anche in questo caso, l'azione della metaforesi si è prodotta prima che Ī ed Ū finali passassero a /ə/, cf. i seguenti esempi:

¹ Tuttavia lo stadio più antico prevedeva anche in questo caso un esito [j], cf. altamura FLORE(M) > [jʊr], rispetto al quale i due esiti [ç], [ʃ] costituiscono gli sviluppi successivi: [j] > [ç] per desonorizzazione e [ç] > [ʃ] in seguito a uno spostamento dell'articolazione per neutralizzazione fonologica con [ʃ] di diversa origine (Loporcaro 1988: 96-97).

FĪLĪCE	<i>fēlačā</i> 'felce'	<i>filačā</i> 'felci'
AURĪFĪCE	<i>aréfāčā</i> 'orefice'	<i>arifāčā</i> 'orefici'
SĪMPLĪCE	<i>sémpračā</i> 'semplice'	<i>simpračā</i> 'semplici'
CĪCĒRE	<i>čécāra</i> 'cece'	<i>čičāra</i> 'ceci'
PĒNSĪLE	<i>pésala</i> 'molle, soffice'	<i>písala</i> 'molli, soffici'
SŌRĪCE	<i>sór(ə)čā</i> 'topo'	<i>súr(ə)čā</i> 'topi'
JŪVENE	<i>ġġóvānā</i> 'giovane'	<i>ġġúvānā</i> 'giovani'
*NĪGRU	<i>nívāra</i> 'nero'	<i>névāra</i> 'neri'
DOMĪNĪCU	<i>mínakā</i> 'Domenico'	<i>ménakā</i> 'Domenica'
TŪRBĪDU	<i>trívālā</i> 'torbido'	<i>tróvālā</i> 'torbida'

La dislocazione diatopica del fenomeno metafonetico riguarda in Sicilia solo alcune aree: una vasta area centrale, che comprende la parte orientale delle province di Palermo e Agrigento, le province di Caltanissetta e di Enna, la parte più occidentale della provincia di Messina, attorno a Mistretta. Come sostiene Ruffino 1984: 162: «una larga frattura separa questa vasta area centrale dall'area metafonetica sud-orientale, comprendente l'intera provincia di Ragusa, la parte meridionale della provincia di Siracusa e alcuni centri catanesi meridionali attorno a Vizzini e Mineo».

Un'ulteriore distinzione in area siciliana riguarda la dittongazione condizionata (ovvero provocata da metafonìa) da una incondizionata, nata probabilmente per ragioni di marcatezza e di enfasi.

Per altri versi, invece, i dialetti meridionali estremi presentano alcune diversità dai restanti dialetti meridionali. Ne elenchiamo solo pochi tratti significativi: il vocalismo di tipo cosiddetto "siciliano" (cf. in seguito nel testo), per cui lat. $\bar{E} > i$ anziché e , cf. per es. lat. $T\bar{E}LA > sic. tila$, ma nap. e tosc. $tela$; lat. $\bar{O} > U$ anziché o , cf. lat. $N\bar{O}CEM > sic. nuci$, ma nap. $nocā$ e tosc. $noce$; la conservazione, in alcune aree a forte sostrato greco (per es. nel sic. nord-or., esclusa però Messina, cf. in seguito nel testo) dei nessi $-nd-$ e $-mb-$, che invece assimilano in $-nn-$ e $-mm-$ in tutto il Meridione; la cosiddetta perdita dell'infinito, sostituito nelle proposizioni dichiarative da una particella avverbiale seguita dall'ind.pres., cf. per es. sic. *vogghiu mu mi curcu* 'voglio dormire', salent. *vogghiu cu manciu* 'voglio mangiare'.

La tesi della grecizzazione magno-greca di Gerhard Rohlfs

Questi fenomeni, insieme a molti altri, sono stati riportati dagli studiosi, anche se con opinioni divergenti, all'influsso del sostrato greco, presente in questi territori fin dall'età arcaica (VIII-VII sec. in Sicilia). Il dibattito si è acceso soprattutto dopo che il grande romanista berlinese Gerhard Rohlfs enunciò, a partire dal 1924, con l'opera *Griechen und Romanen in Unteritalien*, pubblicato a Ginevra per i tipi di Olschki nella celebre collana della "Biblioteca" dell'*Archivum Romanicum*, la tesi secondo la quale i fenomeni linguistici riconducibili in queste aree all'influsso greco sarebbero imputabili non al greco bizantino, ma direttamente al greco antico (cf. parr. 1, 2, 3).

Questa tesi, che ebbe un fortissimo impatto, con accese polemiche talora venute anche di nazionalismo da parte di alcuni studiosi italiani, comportava una serie di conseguenze, tra le quali:

(1) la tesi di una continuità linguistica ed etnica tra gli antichi Greci giunti in Italia meridionale e in Sicilia dalla madrepatria fin dalla prima colonizzazione e gli odierni insediamenti grecanici presenti in Aspromonte, nella provincia di Reggio Calabria (Bova superiore, Bova Marina, Roccaforte del Greco con le frazioni di Chorìo di Roccaforte, Gattani e Torre; Condofuri con le frazioni di Condofuri marina, Gallicianò, Amendolea, Grotta e San Carlo; Roghudi, con Chorìo di Roghudi; ma anche Mèlito e Reggio Calabria, nel rione San Giorgio, in cui è stanziata parte della popolazione evacuata da Roghudi e Gallicianò dopo le alluvioni del 1971 e del 1972, cf. Martino 1980: 306 sgg. e Fanciullo 1996: 55-56); e in Salento, specie nella provincia di Lecce (una decina di comuni: Calimera, Castrignano dei Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Melpignano, Soleto, Sternatia e Zollino).

(2) la negazione di un insediamento bizantino numericamente significativo, il cui peso sarebbe dunque stato minimo a livello di impatto etnico e linguistico. Tale argomentazione è sicuramente ancora valida: Vera von Falkenhausen ha calcolato che una nave da guerra bizantina del X secolo poteva trasportare, esclusi i rematori, che dovevano tornare indietro, massimo 75-100 soldati: «[...] possiamo calcolare che una flotta di 100 navi avrebbe potuto trasportare al massimo 15.000 orientali in Italia, se tutte le navi avessero raggiunto la destinazione senza danno» (von Falkenhausen 1982: 74). La cosiddetta *Cronaca di Monemvasia*, che documenta la notizia di 3.000 liberti trasferiti in Italia durante la dominazione bizantina, è in parte un falso storico.

(3) la negazione, infine, di una romanizzazione di questi territori fin da epoca antica, comprovata soprattutto da isoglosse lessicali che differenzierebbero la Sicilia e la Calabria meridionale, frutto di una recente romanizzazione, dalle restanti aree meridionali comprese in un'area che si estende a nord dell'isoglossa Nicastro-Catanzaro (cf. par. 5).

Quest'ultima tesi si appoggia al problema della continuità del romanzo in Sicilia e nella Calabria meridionale tra tardo antico e basso medioevo. Il vero problema è che di tali varietà romanze, precedentemente all'epoca normanna, non abbiamo nessuna documentazione diretta. La documentazione epigrafica latina subisce la concorrenza del greco in epoca bizantina e praticamente scompare in Sicilia in epoca musulmana. Al contrario, la continuità del greco dall'antichità al sec. XII, tanto in Sicilia quanto in Calabria, è indiscutibile, e altrettanto sicura è la sua espansione a spese del romanzo. Per quel riguarda poi la documentazione dei testi volgari meridionali la situazione non è certo incoraggiante: per la Sicilia, se eccettuamo la produzione poetica della *Scuola siciliana*, non conosciamo testi volgari anteriori agli inizi del

secolo XIV, e più tarda è la documentazione salentina e pugliese, calabrese e lucana. Talvolta possono correrci in aiuto testi in lingua romanza, ma redatti in alfabeto ebraico o greco. In particolare, nell'ambito salentino, vanno ricordate le glosse volgari in caratteri ebraici pubblicate da Luisa Cuomo nel 1977, documentate in un manoscritto ebraico della Biblioteca Palatina di Parma contenente la *Mišnah*, una raccolta di norme giuridico-religiose; se la mano di tali glosse è tarda, almeno della metà del XIII secolo, esse riflettono però una situazione non posteriore al X-XI secolo. Alla fine del Duecento/primi del Trecento risale invece una traduzione-adattamento in una varietà salentina di 59 tetrastici di cui constano le *Massime morali* di Gregorio Nazianzeno.

Di vitale importanza, perché attribuita dal suo primo editore, il Pagliaro, al pieno Duecento, sarebbe poi una *Formula di confessione siciliana*, in volgare ma in caratteri greci, da sempre «[...] utilizzata come parametro dialettologico siciliano, con tutte le implicazioni che il fatto comporta anche sul versante critico-letterario, risultando esso il più antico testimone linguistico comparabile nello studio del tipo di lingua usato dai lirici della Magna Curia» (Distilo 1985: 137); senonché, diversi elementi grafico-testuali (riconcucibili a *scriptae* apulo-salentine), alcune particolarità linguistiche, come la coesistenza del vocalismo di tipo siciliano unitamente alla dittongazione non metafonetica di E ed O (tipica di varietà calabresi), oltre a considerazioni cronologiche (i riferimenti alla festività del Corpus Domini, diffusa in Italia solo dopo il 1317), sposterebbero la datazione del documento al primo quarto del Trecento e geograficamente ne collocherebbero l'origine in ambito peninsulare più che siciliano *tout court*.

Sull'altro versante, molte testimonianze, sia pur indirette, assicurano che il greco, almeno fino all'avvento dei Normanni, fosse ampiamente usato e, in certi casi, costituisse la lingua d'uso maggioritaria. Solo per citare un esempio, nei diplomi editi dal Guillou relativi al territorio della Oppido aspromontana, il 70% dell'antroponomastica è greca, soltanto il 17% è latina, il restante 13% è invece araba. Malgrado questa mancanza di prove di una varietà romanza pre-normanna, la sopravvivenza del romanzo in questi territori appare sostenibile grazie soprattutto alla presenza di qualche termine legato al terreno (cf. per es. *altera* 'rilievo, colle') o alla flora, che non può provenire da altre zone; inoltre, il siciliano che si crea dall'epoca normanna in poi ha caratteri che non possono essere esclusivamente spiegati in rapporto ad immigrazioni (cf. par. 6).

Il siciliano pre-arabo e mozarabo doveva però essere alquanto diverso dal siciliano moderno ed era probabilmente limitato a livelli sociolinguistici molto bassi e prevalentemente rurali, specie nella Sicilia occidentale (cf. par. 6). Molto difficile è dimostrare la continuità delle parlate romanze nella Calabria meridionale, ma qui erano con ogni probabilità stanziati gruppi che vivevano fianco a fianco con grecofoni e di una varietà priva di usi alti. In epoca normanna e sveva la Sicilia diventa trilingue: accanto al greco e all'arabo riacquista vitalità il romanzo, molto rafforzato ma anche modificato da consistenti ondate migratorie provenienti da tutta

la penisola e anche dalla Galloromania. Si tratta soprattutto dell'influsso delle cosiddette colonie gallo-italiche, impropriamente "lombarde", oggi ridotte a poche località: quattro in provincia di Messina: San Fratello, Acquedolci, Novara di Sicilia e Fondachelli-Fantina; quattro in provincia di Enna: Nicosia, Sperlinga, Aidone, Piazza Armerina; nel potentino, Potenza, Pignola, Vaglio, Tito, Picerno e altre località; infine, nel golfo di Policastro, ai confini tra Campania, Calabria e Lucania (Trécchina e centri minori), costituite in grande parte da emigrazioni di coloni dalla zona del Monferrato, con allargamenti alla parte mediterranea della Liguria, con inclusione di Genova e Savona.

L'ipotesi del Rohlfs, sia pure affascinante e non scevra di prove linguistiche, non tiene conto, come le opposte tesi, di una terza via, certamente più rispondente alla realtà dei fatti: quella di un bilinguismo, fin da epoca antica, prima greco-latino, in seguito greco-romanzo. Così, se da un lato non può essere negato il peso che ha esercitato, a livello linguistico, il greco antico sulle varietà romanze di questi territori, altrettanto non può sottovalutarsi l'influsso bizantino, insieme alla presenza, sia pure sociolinguisticamente indirizzata verso il polo basso, del latino. L'assenza di una tale prospettiva orientata al bilinguismo, in Rohlfs come nei suoi detrattori, è pienamente giustificata in quegli anni e in quella temperie culturale: basti pensare che l'"interlinguistica" come disciplina scientifica, e dunque i connessi studi legati all'interferenza linguistica, è relativamente recente, risalendo a un celebre volume di Ulrich Weinreich, *Languages in Contact*, del 1953.

Successivamente all'arrivo dei Normanni, il greco subisce poi una progressiva contrazione in questi territori (ma la separazione politica dell'Italia meridionale e della Sicilia dal resto dell'Impero bizantino inizia almeno nel IX secolo, con l'invasione araba della Sicilia), con un conseguente cambio di peso sociolinguistico: il romanzo viene a rappresentare il polo sociolinguisticamente alto del dominio bilingue, il greco, invece, quello basso, confinato sempre più ad ambiti tecnici (ad es. le formule usate nello Stretto fino alla metà del Seicento nella pesca del pesc spada, cf. par. 2.7), o all'ambito ecclesiastico, specie nei monasteri basiliani. Infine, con l'avvento degli Angioini in Italia meridionale (1266) si assiste a un'occidentalizzazione forzata dell'intero Regno, con centro propulsore Napoli, e al conseguente definitivo crollo del greco, con la sua espulsione definitiva da questi territori.

Oggi, comunità di lingua greca in territorio italiano, come si è già detto, sono di numero assai limitato e in via di sparizione pressoché totale, nonostante, relativamente al greco di Calabria, non siano mancati tentativi di ridestare l'interesse e l'uso vivo della lingua a partire dalla metà degli anni '70, anche con attività didattiche rivolte all'insegnamento del greco in alcune scuole di Bova (cf. Martino 1980 e Martino *in corso di stampa*); in parte diversa è la situazione invece del *griko* salentino, il quale sembra avere una maggiore resistenza e compattezza; andranno qui chiamate in causa motivazioni d'ordine geofisico (territorio pianeggiante rispetto al territorio montuoso aspromontano), ma anche storiche: il

greco del Salento si presenta, per la maggioranza, più recente dell'italo-greco di Calabria; inseritosi solo in epoca bizantina nel territorio che era compattamente di lingua romanza — (e dove precedentemente il greco antico non aveva trovato modo d'inserirsi, ostacolato prima dal messapico e poi dal latino) — non si è fuso con questa, ma ne ha semplicemente spezzato la continuità spaziale.

La tesi dell'origine bizantina dell'italo-greco

Al polo opposto del Rohlfs, sono le tesi, soprattutto di studiosi italiani, che hanno recisamente negato, spesso con aspre polemiche, l'origine magno-greca della grecità residuale, etnica e linguistica, dell'Italia meridionale. Tra questi studiosi andranno ricordati almeno il nome del calabrese (di Molòchio) Giovanni Alessio e del salentino (di Nòvoli, in provincia di Lecce) Oronzo Parlangèli. Nel caso di quest'ultimo la polemica con il Rohlfs riguardava soprattutto il greco del Salento, per il quale, comunque, lo studioso berlinese era parzialmente disposto ad ammettere un'influenza del greco antico minore di quella che aveva riscontrato nel greco calabrese; ciò dipende in parte dalle condizioni storiche che abbiamo sopra esposto (ellenizzazione linguistica del Salento ostacolata dal messapico prima e dal latino poi). Tuttavia, anche in questo territorio non mancano prove di una colonizzazione linguistica pre-bizantina. Fanciullo 1996 ha analizzato una serie di toponimi del Salento di origine greca, ma filtrati dal latino, fatto che ne esclude con sicurezza una provenienza bizantina. Ad es., *Palagogna*, nome di una masseria tra Ceglie e San Vito dei Normanni, e nome di una contrada presso Mesagne, presuppone un gr.ant. Παλαιογωνία, col valore pressappoco di 'angolo antico'. Se il termine fosse stato di mediazione bizantina, il risultato sarebbe stato *Palagonia*, che è effettivamente il nome di un paese e di un fiume siciliani.

Un esempio che ben dimostra la parziale diversità storica tra il greco salentino e quello calabrese viene ancora dalla toponomastica. Fanciullo 2008, ricordando i continuatori del greco λίμνη 'lago; palude', cita il toponimo salentino *la Limini* (con risalita fino all'ufficialità dell'italiano nella forma *Alimini*, con errata discrezione dell'articolo, nome di due laghetti costieri intercomunicanti poco a nord-ovest di Otranto), e *Limina*, nome di contrada più volte in Calabria e comune del messinese nel Val d'Agrò. In italo-greco, l'evoluzione del termine ha dato da un lato il grico calimerese Λίμνη, in corrispondenza dell'*Alimini* romanzo, e, dall'altro, Λίβνη, toponimo bovese: mentre l'evoluzione /mn/ > /nn/ mostrata dalla forma bovese è assolutamente regolare, la forma grica Λίμνη presenta uno scioglimento del nesso con inserzione di una vocale anaptittica /i/, da ricondursi sicuramente a una matrice romanza, il che induce a concludere che si tratti di un cosiddetto "cavallo di ritorno", ovvero di una parola di origine greca (appunto λίμνη f., appellativo per 'lago; palude'), specializzata ad indicare i due laghetti costieri a nord-ovest di Otranto, poi adattata come ['limini] dai parlanti romanzi, e infine ripresa molto più tardi nel grico del Salento nella forma romanza, dopo che il gr. λίμνη era definitivamente uscito

dall'uso, sia a causa delle contingenze geo-morfologiche (l'inesistenza di altri laghi degni di questo nome nella penisola salentina), sia a causa della progressiva contrazione dell'area grecòfona, che veniva ad implicare l'allontanamento di questa dalle zone costiere.

Da un punto di vista più generale, la tesi bizantina ha un limite per così dire intrinseco: ha davvero senso parlare di “greco bizantino” in opposizione a un “greco antico” *tout court*? A che epoca possono datarsi i principali fenomeni che entrano nella *coiné*, la lingua comune da cui si origina poi il greco medievale e praticamente tutte le restanti varietà del greco moderno con l'eccezione dello zaconico? In altre parole: è davvero possibile porre una netta cesura tra fenomeni attribuibili al greco antico e fenomeni invece ascrivibili specificatamente al solo greco bizantino? La risposta è senz'altro negativa. Forniamo due esempi, tratti entrambi da Fanciullo 2005-06. Uno dei fenomeni che caratterizza maggiormente il greco bizantino rispetto a quello antico è il cosiddetto “itacismo”, ovvero la chiusura di /e:/ (e di una serie di dittonghi) in /i/. Oggi sappiamo che questo fenomeno è di gran lunga anteriore al periodo bizantino. Tracce della chiusura di [ε:] si riscontrano già negli esercizi di una scolaresca nell'Atene del V secolo, rivelatori del *sermo familiaris*: così ad es. leggiamo Ἀθινᾶ per Ἀθηνᾶ, Ἄρις per Ἄρης, Δημοσθένης per Δημοσθένης. Ugualmente, altra caratteristica specificatamente attribuita al greco bizantino è la diffusa presenza di diminutivi in -ίον, quali ad es. gr. σκῶψ > σκωπίον > cal. [sk(r)u'piu] ‘assiolo’. La presenza di tale suffisso diminutivo è tuttavia già riscontrabile, ad esempio, in alcuni testi greci di contenuto magico (*defixiones*, etc.), di provenienza siciliana e databili al V-VI d.C., dove è possibile leggere, accanto agli innegabili dorismi, evidenti nella conservazione di /a:/, nomi quali χωρίον (per χωρίον) col valore di ‘campo, podere’, oppure κλᾶρος, corrispondente all'att. κλῆρος ‘appezzamento’.

1. Greci e Romani nell'Italia meridionale

1.1. Savj—Lopez, *Le origini neolatine*, Milano 1920, p. 18: «Altrove, invece, diverso fu l'ostacolo opposto alla romanità. In Grecia, dove Roma fu padrona dalla metà del II secolo a.C., la penetrazione militare non poté essere in pari tempo conquista intellettuale. Troppo superiore alla romana era la tradizione della cultura greca; troppo intima forza era nelle diverse favelle elleniche, perché queste potessero scomparire di fronte al latino dei dominatori. Dal 146 a.C., anno della conquista, al 330 d.C. in cui avvenne il trasferimento della capitale dell'impero da Roma a Costantinopoli, la Grecia visse sotto un'egemonia la quale poté bensì influire sul suo spirito, sulla sua vita interiore, sulla sua letteratura, ma non valse a sradicare la forza possente dell'ellenismo: ché anzi questo risorse ancor vivo e fecondo nella nuova capitale...La cultura greca fu più forte, sorretta anche dal Cristianesimo che nell'Oriente ebbe il greco per sua lingua».

1.2. Strabone, *Geografia*, Libro VI, 253: «Ora però siamo arrivati al punto che all'infuori di Taranto, Reggio e Napoli tutto s'è imbarbarito (ἐκβαρβαρώσθαι) e una parte è soggetta ai Lucani e ai Bruzi, un'altra ai Campani. Ma a questi soltanto di nome, in realtà però ai Romani...» (ma cf. Rohlf's 1933: 116: «È proprio del carattere della geografia straboniana il mostrare un vero interesse soltanto per luoghi d'importanza storica, lasciando fuori di considerazione, con ostentato disprezzo, le campagne circostanti»).

1.3. Apuleio, *Metam.* XI. 5, definisce i Siciliani “trilingues”.

1.4. Grecità di Napoli: lettera di Gregorio I ricorda la consacrazione del *Partenone*, situato in *civitate Neapolitana, in regione Herculensi, in vico Lampadi* (Ep. III. 58. Reg.Pontif. N.1264). «Sullo scorcio del primo secolo il greco era dunque a Napoli ancora la ‘lingua del cuore’ [...] Solo a partire dal 4 secolo le iscrizioni greche a Napoli vanno facendosi rare» (Rohlf 1933: 133).

1.5. Batiffol 1891: «Procope, dans son histoire de la guerre gothique [I, cap. 15], passant en revue les diverses populations qui ‘habitent les rivages de ce golfe qui formaient jadis ce qu’on appelait la Grande Grèce’, énumère les Calabrais, les Apuliens, les Bruttians, les Lucaniens...puis, dit-il, ‘passé la mer Adriatique, **on rencontre pour la première fois les Grecs**’». Ma cf. il testo greco: «Τοῦ δὲ κόλπου ἐκτὸς πρῶτοι μὲν Ἑλληγνὲς εἰσιν, Ἡπειρῶται καλούμενοι, ἄχρι Ἐπιδάμνου πόλεως, ἥπερ ἐπιθαλασσία οἰκεῖται» «Al di là poi del golfo primi si trovano i Greci chiamati Epiroti, fino alla città di Epidamno, situata al mare».

1.6. «Precisiamo le cose. Una dimostrazione storica, stringente, conclusiva che nei secoli I – V in alcune regioni del Mezzogiorno si parlasse l’una o l’altra lingua non esiste» (Rohlf 1933: 124). «Una dimostrazione storica, stringente, conclusiva che fra l’ellenismo della Magna Grecia e l’ondata bizantina interceda un lungo periodo di romanità non esiste» (Rohlf 1933: 146).

1.7. Iscrizioni greche: Reggio, area di San Giorgio al Corso: *agronomoi, prytaneis, symprytaneis, hieroparaktes*, nomi di magistrati e funzionari greci; iscrizioni funebri a Locri redatte in latino ~ Κ. ΚΛΑΥΔΙΟΥ ΠΟΥΛΧΡΟΥ; iscrizioni funebri private nel territorio di Reggio: *Chresimion, Chrysogonus*; iscrizioni messinesi: 12 greche e 17 latine; iscrizioni cristiane delle catacombe della Sicilia orientale (250 d.C.-500 d.C.): 600 greche e una sessantina latine.

2. L’estensione del territorio greco in Calabria

2.1. Documenti di Trincherà tra XI e XIII sec.: il 70% appartiene alla Calabria meridionale, a sud dell’isoglossa Nicastro-Catanzaro.

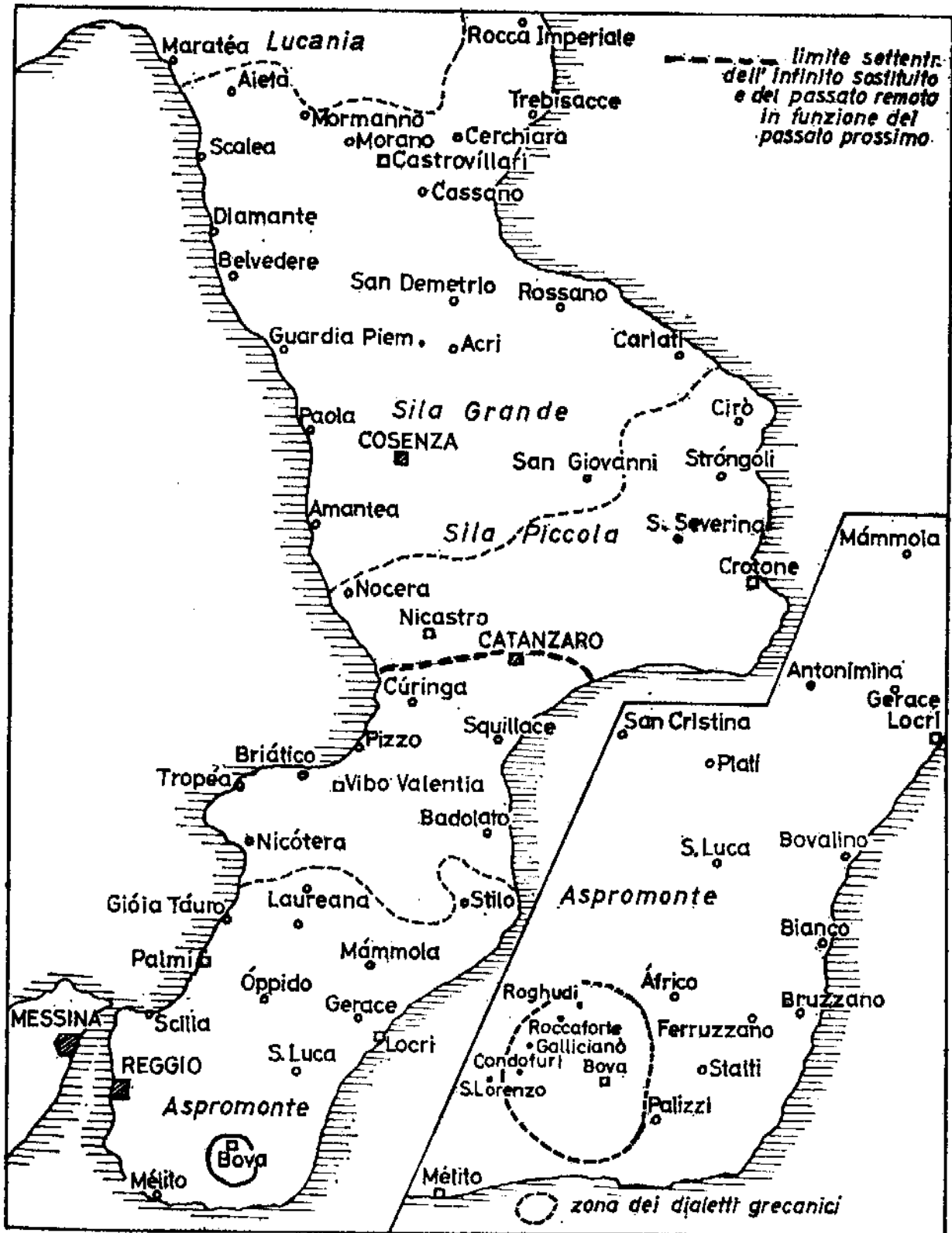
2.2. 1368. Un copista del Petrarca, desideroso di apprendere il greco, viene inviato dal Maestro in Calabria.

2.3. 1534. Paolo Giovio, *De piscibus*, riferisce una notizia di Giammaria Cattaneo, novarese: «Retulit Joannes Marius Cataneus Novariensis [...] qui locrensi in litore xyphiorum piscationi interfuit, eos tanta esse ingenii docilitate, *ut graecanicum sermonem, quo ille Magnae Graeciae tractus utitur, ab italico distinguere videantur*, idque admirandis argumentis deprehendi, quum graecas voces minime reformident, ad italicarum vero sonum repente diffugiant, quod complures Brutii testati sunt» («Giovanni Mario Cattaneo, novarese, che assistette nel lido di Locri a una pesca di pescispada, riferì che quelli sono di così grande facilità di indole, che sembrano distinguere la lingua greca, della quale si fa uso in quel territorio della Magna Grecia, dall’italica, e scoprii, con prove che destano stupore, ciò: che temono i suoni greci in misura minima, laddove fuggono improvvisamente di fronte all’accento italico, cosa che diversi Bruzii hanno testimoniato»).

2.4. 1571. Gabriele Barrio da Francica, *De antiquitate et situ Calabriae*: «hi pagi [Pedavoli, Scido, S. Giorgio, Lubrichi, Sitizzano e Sinopoli nel distretto di Seminara] graeci sunt et rem divinam graeca lingua ac more faciunt, in quotidiano vero sermone latina et graeca lingua utuntur» («Questi villaggi sono greci e secondo la consuetudine svolgono la cerimonia religiosa in greco, laddove nell’uso quotidiano impiegano latino e greco»).

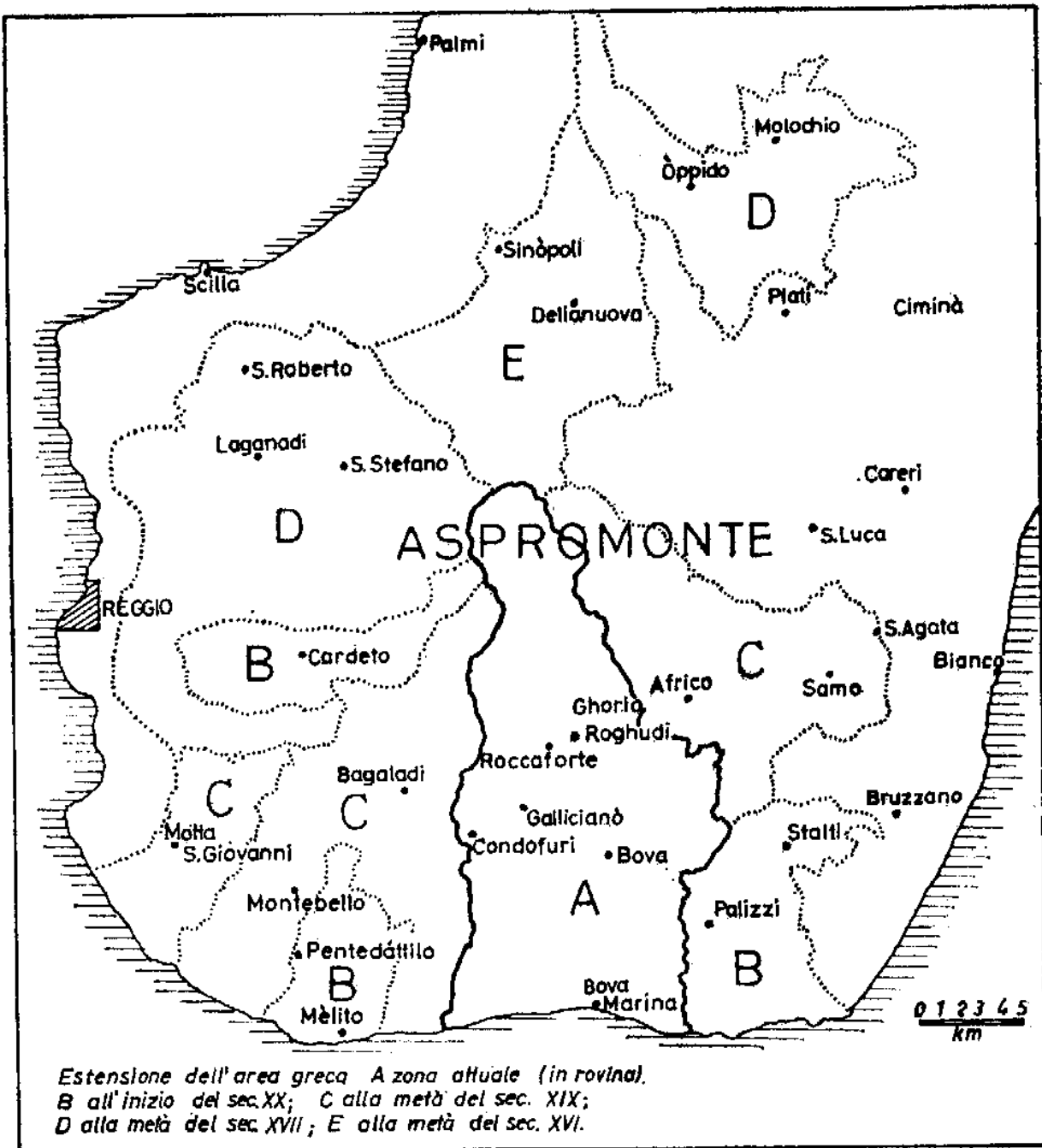
2.5. 1644. Ughelli “Italia Sacra” IX, 430, enumera 23 comuni di campagna appartenenti alla città di Reggio che hanno in parte abitanti greci: «In altre parole ancora verso la metà del sec. XVII, anche nel territorio situato fra Scilla e Reggio almeno una parte di quelle località possedeva popolazione greca» (Rohlf 1933: 8).

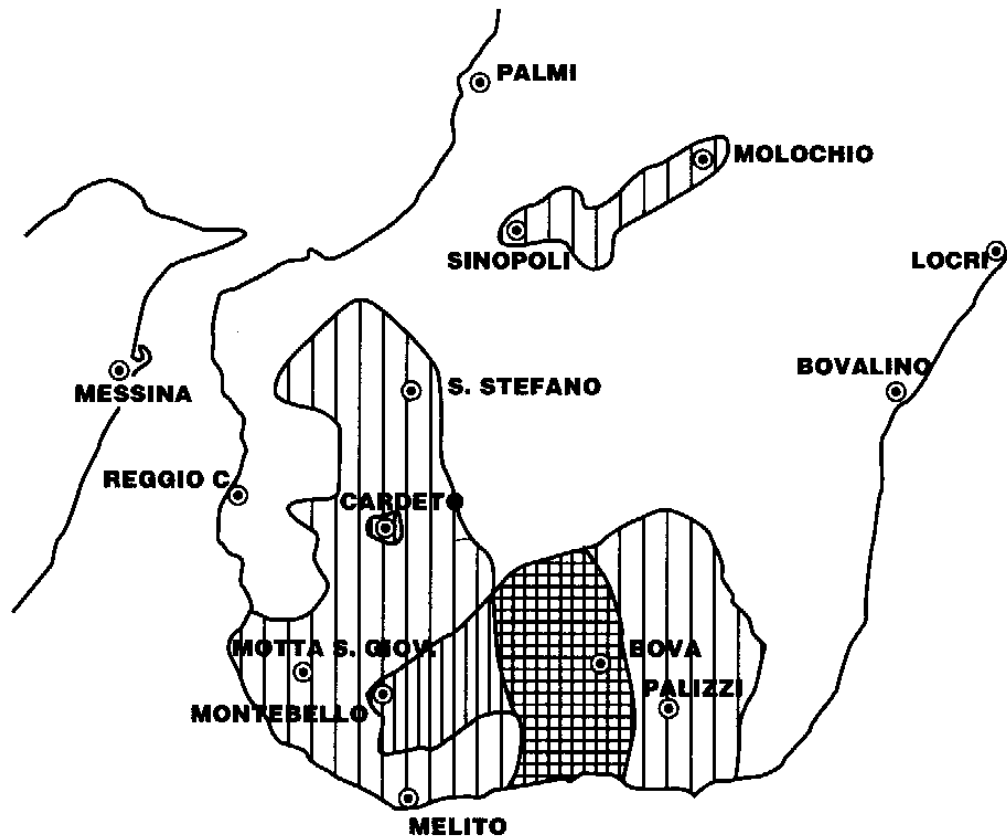
2.6. 1820. Karl Witte testimonia di 12 villaggi dove si parlava greco: Bova, Montebello, Roccaforte, Condofuri, Galliciano, Roghudi, Ghorio di Roghudi, Amendolea, Campo di Amendolea, S. Pantaleone, Ghorio e Cardeto.



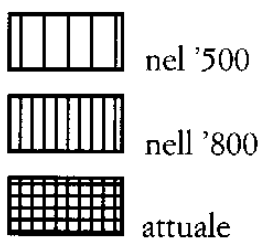
1. Calabria e zona dell'Aspromonte.

3. Successiva contrazione della Calabria greca dal Cinquecento ad oggi (da BENITO SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale*, Pisa 1965, tav. VIII).





Aree (approssimative) di lingua greca in Calabria



2.7. Le formule greche usate nella pesca del pescspada (Piccitto 1965). Placido Reina, *Notizie storiche della Città di Messina*, Messina 1658, p. 51: «[...] Ma sopra ciò lascio che altri vi faccia maggior considerazione, e propongo un altro curioso quisito, ciò è a dire se sia vero, come credono alcuni, che il pescspada oda il favellar degli huomini, e gli piaccia il linguaggio greco, onde si ferma ad udirlo, e che per questo, cacciandolo, i pescatori della nostra riviera si vagliono solamente dell'idioma greco» e p. 54: «Or che diremo a quelli che voglion sapere la cagione perché i pescatori

oggi, in cacciando il pescespada, usano più tosto la favella greca che l'italiana? [...] Le principali che profferiscono a quei tempi, e sopra le quali vanno moltiplicando l'altre più tosto per vaghezza della caccia che per necessità, sono queste: *Manosso*, che appresso loro significa 'va fuori'; *Stinghela*, che vuol dire 'viene in terra'; *Manano*, che dinota 'a man destra', e *Mancato* 'a man sinistra'. Né perché mescolano con questi vocaboli altre parole or greche ed or italiane si vede differenza alcuna da' curiosi, a prendersi o non prendersi il pesce. Vero è che si faccia più copiosa preda di essi, e con più facilità, spirando greco o maestro che qualunque altro vento».

Manosso (Kircher *mamassu*), cf. bov. *òzzu* < *óksō* 'fuori'.

Stinghela = cf. greco salent. e bov. *stinghi* < *eis tén gēn* 'verso la terra'.

Manano = cf. bov. e otrant. *ànu* < *ánō* 'sopra' (Kircher *paianu*, cf. bov. *paránu* < *pará ánō* 'sopra').

Mancatu = cf. bov. e otrant. *catu* < *kátō* 'sotto', poi associato per etimologia popolare a *mancu* 'sinistra'.

Paenu Kircher "allegroform" per *paianu*?

Pall-ettu, cf. bov. *ettú* < *eutú* 'costi'.

Pro nastu vardu (Schott *varitu*, lezione da preferire, in quanto in *nastu* e *varitu* c'è un *-tu* finale); per *-tu* e *-du* cf. pron.encl. di terza persona, acc. o dat., bovese *to(n)* e *tu* < *autós*.

3. I grecismi lessicali del calabrese meridionale

3.1. Piante: regg. *trifillu*, *trifiddu* < *trifúllion* 'trifoglio'; regg. *cammaruni*, *cambaruni* (anche *cammaraci*) < **kammáron* < *kámmoron* 'pianta velenosa'.

3.2. Animali: regg. *brósacu*, *vrósacu*, *avrócasu*, *agrócasu* 'ranocchio', cf. bov. *vrúθaco* < **bóthrachos* per *bótrachos* (Ippocrate), gr.class. *bátrakhos*; regg. *larterida*, *tađđarita*, *tallarita*, *tarariđa*, cf. bov. *lastarida*, *lattarida* 'pipistrello' < *laktarida* per *nükterida* (nom. *nükteris*), cf. cret. *lachtarida*; regg. *zafrata*, *strafata*, *zarfata*, *zefrata*, *cefrata*, *sciofrata* 'lucertola', cf. bov. *zofrata* < gr. *psafráta* = gr.volg. *sauráda* (cf. Mykonos *sauráta* 'lucertola'), incrociato con gr.ant. *psafarós* 'fragile' (cf. il nome scientifico *Lacerta fragilis*).

3.3. Concetti attinenti alla vita del contadino: regg. *drimuni* / *trimuni* / *dramoni* / *gramoni* / *grimognu* 'vaglio col fondo di pelle', cf. bov. *dermoni* < **dermónion* 'vaglio' (< *dérma* 'pelle'); regg. *argasía* 'terra fertile che si semina e si sfrutta più d'una volta'; 'seminazione per due anni a fila', cf. bov. *argasía* < *ergasía* 'lavoro del contadino'; regg. *casárriu*, *casáriu*, *casarri*, Piana di Palmi *cafarru* 'quarta muta del baco da seta', cf. bov. *caθáriu* < *kathários* 'puro; netto'.

3.4. Costituzione del terreno: regg. *Olisa* (nome di contrada presso Mammola), catanz. *ólisu*, *ólisa*, *ólasi* 'terreno bianco e sterile', cf. bov. *óliθo* 'terreno pietroso' < gr. *olólithos*.

3.5. La vita dei pastori: regg. *láfina* '(capra) mezzo nera e mezzo rossiccia', Samo *láfina* 'di color di lupo', Mammola *láfina* '(capra) che si allontana dal gregge', cf. bov. (*ega*) *lafini* 'capra di un colore tra il grigio e il rossiccio' < **elaphiné* 'color di cervo' (< *élaphos* 'cervo').

3.6. La vita domestica: regg. *guta*, Caulonia *nguta* 'focaccia pasquale coronata di uova', cf. bov. *avguta* < gr. (*pítta*) *augóta* 'focaccia guarnita di uova', cf. gr. *augótós* 'ovale'; regg. *pane monéu* 'pane di granone', catanz. (Olivadi) *pane muníu*, Chiaravalle *pane moníu* 'pane fatto di una sola quantità di cereali', regg. *acqua monía* 'acqua schietta', cf. bov. *zomí monéu* 'pane senza companatico' < (*psómíon*) **monáion* < *mónos* 'solo'; regg. *cudéspina* 'lavoratrice', Bagaladi *cudéspina* 'buona massaia', catanz. *cudéspina*, cf. bov. *codéspina* < *oikodéspoina*; regg. *súzimu*, catanz. (Nicotera) *súzimu* 'ben fermentato', cf. bov. *súzimo* < **súzimos*. Nel greco antico è attestato solo *ázimos* 'non fermentato'.

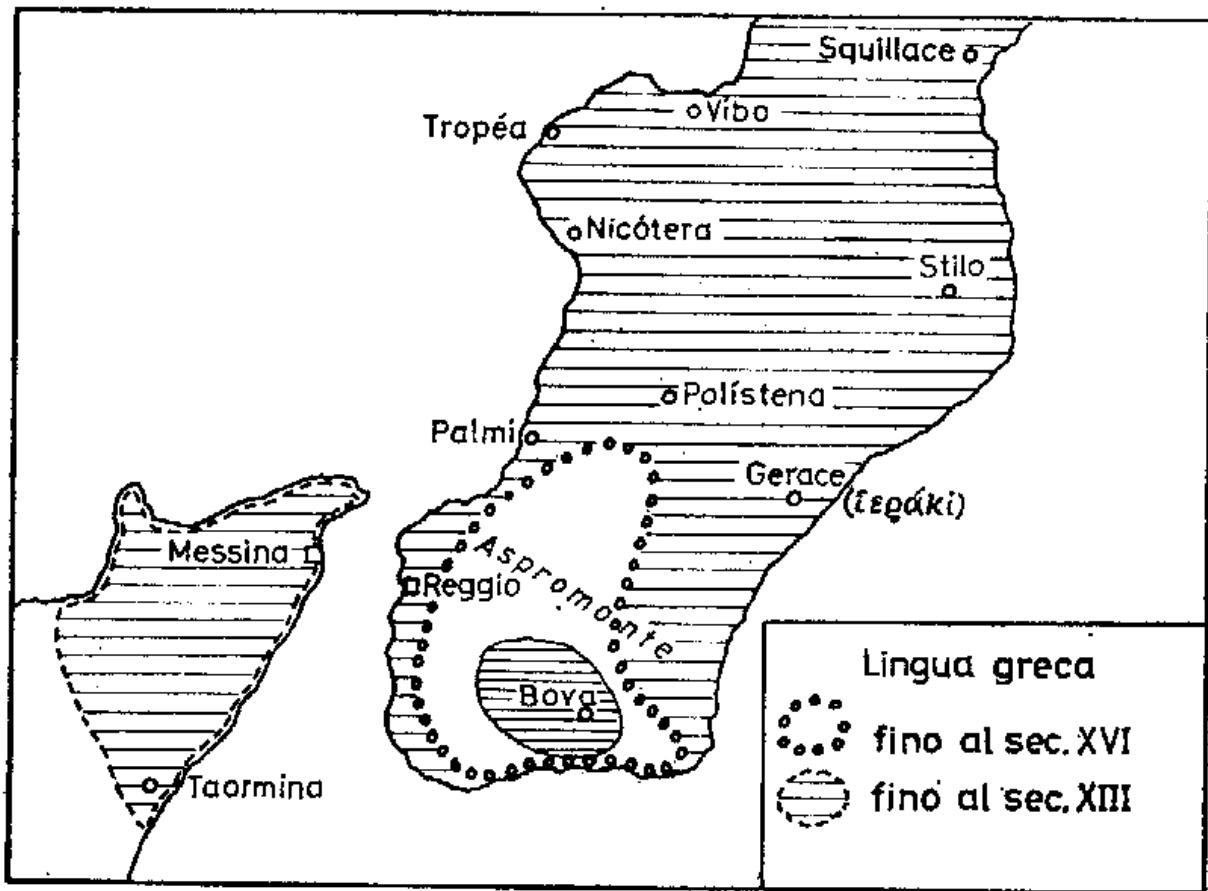
3.7. La famiglia: regg. *janía, jenía*, cf. bov. *jenía* 'stirpe, famiglia' < gr. *genéa*; regg. *nípiu*, catanz. *nípiu* 'bambino; piccolo', cf. bov. *nípio* n. 'bambino' < gr. *nípion* 'bambino'; regg. *simpétteri, simbétteru, simfèssari, simpéssaru*, catanz. *suppéssaru* 'consuocero', cf. bov. *simpéθθero/simpéttero* < *siimpéntheros*.

3.8. Il corpo umano: regg. *mimillu, mumillu, mimiđđu, mimmidu*, cf. bov. *mimiđđi* 'capezzolo della mammella' < gr. **mimmilion* per **mammilion*, cf. gr.ant. *mámme* 'capezzolo'; regg. *stifiđu, stifidu, stifiđaci, strifiđace* 'ugola', cf. bov. *stafiđđi* n. 'uva'; 'ugola' < *staphúlion* 'uva' ed 'ugola'.

3.9. Infermità e funzioni del corpo. Regg. *lissa* 'stato dell'anima oppresso dalla noia e dalla malinconia'; 'forte desiderio', catanz. (Chiaravalle) *lissa* 'forte sete', cf. bov. *lissa* 'furia' < *lússa* 'furore; passione ardente'; regg. *ciumari, acciumari, cimari*, cosent. *ciumare, cimare* 'dormicchiare', cf. bov. *ciumume* e *ciumame* 'io dormo' < gr. *koimáomai* 'dormo'.

3.10. Il tempo: regg. *liri, rili*, catanz. *liru, lira, líriu* 'arcobaleno', cf. bov. *liri* < **liríon* (*îris* 'arcobaleno' x gr.volg. *luríon* 'arcobaleno' lett. 'cintura'), cf. cret. *luri* 'arcobaleno', Peloponneso *tés kalogrēās tò zounári* (lett. 'piccola cintura della monaca'); regg. *cúculu, cúculla, cúcuđđu, cúcuđa*, catanz. *cúcuđđu*, cf. bov. *cúcuđđo* 'grandine', cf. gr. dialettale (epir.) *koukouílla* 'grande roccia'.

«Dei 150 esempi più sopra citati soltanto sette parole oltrepassano la linea Nocera Terinese-Crotone, soltanto 16 arrivano fino nelle vicinanze di Serrastretta, 33 fino alla linea Maida-Borgia, 102 fino alla linea Briatico-Petrizzi, 125 fino alla linea Laureana-Stilo, 145 fino alla linea Palmi-Mammola, tutti 150 fino alla linea S.Stefano-Bovalino» (Rohlf's 1933: 47).



4. Lingua greca in Calabria e in Sicilia (sec. XIII-XVI).

3.11. Cal. *'ndránghita* 'malavita, mafia' (a sud della strozzatura S. Eufemia-Squillace) < gr. ἀνδραγαθία (*andragathía*), dal V. sec. a.C., composto *tatpuruṣa* (**andrós agathía*) 'coraggio, valore individuale, capacità personale' (Thuc. 'valore in guerra'; «in Plutarco il dittatore Fabio rinuncia a punire un giovane soldato lucano, che disertava nottetempo il campo per cercare una donna, in considerazione delle valorose imprese [ἀνδραγαθίαι] che in precedenza egli aveva compiuto» (Martino 1978: 45), *ndranghitista* 'mafioso', *ndranghitiári* 'atteggiarsi a uomo valente, coraggioso, rispettato e temuto', *ndranghitu* 'uomo fiero, sprezzante del rischio, capace di gesti coraggiosi' → 'uomo di rispetto, perché deciso a tutto e senza scrupoli' → 'uomo valente, mafioso, malandrino'.

“Wortbildung”: *andragathía* > **andrágathos* > *ndranghitu* → *ndranghitiari* → *'ndránghita* (deverbale a suffisso zero oppure direttamente derivato da *ndranghitu*).

Andraghatia regio (IV *Additamentum al Theatrum Orbis Terrarum*, 1596): «[...] «L'erudito olandese, nel creare il coronimo *Andraghatia regio*, ha combinato due informazioni eterogenee [...]: un *topos* storiografico antico (l'ἀνδραγαθία degli antichi Lucani) e un dato di cronaca contemporanea (la prodezza dei briganti lucani sotto i Viceré spagnoli)» (Martino 1988: 39) «Il collegamento dell'*andragathia* con i Lucani dipende da Diodoro Siculo, che, in IV 22, 1-3, racconta l'episodio del fiero cacciatore lucano, celebre per le sue valorose imprese (ἀνδραγαθήμασι διωνομασμένος), che osò oltraggiare Artemide e fu punito per la sua arroganza ed empietà» (Martino 1988: 37).

3.12. **Grecismi del sic.nord-orient.:** messin. *argasía* < *ergasía* 'lavoro'; mess. *catarru*, Rodi, Savoca *casárriu* 'quarta muta del baco da seta' cf. bov. *caθáriu* id. < *kathários* 'puro' ~ sic. *chiaru*,

ghiaru < CLARUS; Val d'Agrò *litteri*, Limina *littera* 'seconda muta del baco da seta' < *deutéron*; mess. *cuđéspina* 'donna anziana' < *oikodéspoina*; Basicò, Castrolibate, Fiumedinisi, S. Lucia del Mela, Mandanice *óscina*, Galati Mamertino, Venetico *lóscina*, Furci siculo *ózina* 'biscia d'acqua', cf. greco volgare (Lesbo) *ókhina* 'vipera'.

4. Arcaismi linguistici dei dialetti italo-greci

4.1. Dorismi: bov. *lanò* 'vasca di pietra in cui si pigiano le uve' < dor. *lanós*, cf. diploma di S. Caterina nello Ionio (a. 1206) 'arriva al confine dove è il *lanós*' (ma cf. il Battisti, che attesta il termine anche per la Macedonia); bov. *nasida*, regg. *nasida*, messin. *nasita* 'striscia coltivata lungo una fiumara' < *nasída*, acc. di *nasís* 'isola'; bov. *éga ásamo* (forma assimilata per Battisti) 'capra senza marchio' < *áiga ásamos*, Creta *áiga ásamē*, cf. prov. di Reggio e Catanzaro *crapa ásima* (per /a/ ~ /i/ cf. bov. *cástanu* ~ regg. *cástinu* 'color castagno'; per l'uscita in -o in luogo di ion.-att. /e:/ cf. il tipo bov. *mia éga stérifo* 'una capra sterile', con una forma indifferenziata per il masch. e per il femm.); bovese (sul fiume Amendolea) *Naso* 'isola', cf. gr. *nésos*, per lo sviluppo semantico cf. cosent. *išca* 'luogo cespuglioso presso una fiumara' < **iscla* (*insula*); bov. *cammári* n. 'euforbia' < **kammáron* (non è presente nei dialetti della *koiné*), cf. cal. *cammaruni* e sic. *cammaruni/carramuni*; cosent. e catanz. *caséntaru*, *cacéntaru*, sic. (Mistretta, Villalba) *caséntaru*, Bronte *gaséntarā* 'lombrico' < *gās énteron* lett. 'intestino della terra' (cf. la glossa di Esichio per Siracusa *gaphágas* 'mangiatore di terra').

4.2. Caduta di /s/ finale: bov. e otrant. *méga* gr. *mégas*, bov. *đástilo*, otrant. *dáftilo*, gr. *dáktulos*, cf. per la caduta di /s/ finale zaconico e tavole di maledizione cipriote (III sec. d.C.).

4.3. Mancata sonorizzazione della consonante dopo nasale nel griko salentino: neogr. *pénde*, greco calabr. *pénde*, griko salent. *pénte*; neogr. *vrondí*, greco calabr. *vrondí*, griko salent. *vrontí* «è una singolare particolarità che testimonia per un'assoluta indipendenza del griko salentino dallo sviluppo generale della grecità postclassica e della *koiné* medievale, prova indiscutibile della sua ininterrotta connessione con l'antico ellenismo [...]» (Rohlf's 1977: 42).

4.4. Conservazione degli aggettivi a una sola uscita nel grecanico calabrese: cf. zaconico e dialetti del Ponto, cf. grecan. *mía jinéka férfero* 'cattiva', *mía éga stérifo* 'una capra dalle orecchie piccole'.

4.5. Conservazione dell'infinito: «Mentre in Grecia l'infinito, come modo verbale, è andato perduto, oppure sopravvive soltanto in altre funzioni [...], in Italia ha conservato la sua forza di verbo, nonostante il largo affermarsi della circoscrizione (sic!) con la congiunzione *na*» (Rohlf's 1977: 110).

4.6. Avverbi di affermazione e negazione: neogr. *óchi* 'no', 'non' e *nái* 'sì' ~ griko salent. *denđe* < gr.ant. *udén ge* e *úmme* < *un men*.

4.7. Distinzione tra /o/ ed /o:/: *koiné*: /o/ ed /o:/ > /o/ ~ iscrizioni tessaliche (III a.C.), zaconico, dialetto della Maina (Peloponneso) e bovese presentano la sostituzione di /o:/ <ω> con /u:/ <ου>, cf. bov. *vula* 'zolla' < *bóle*, bov. *avguta* 'focaccia coronata di uova' < *augóta*, bov. *saccuta* 'rospo' < **sakkóta* 'dalla forma di sacco'.

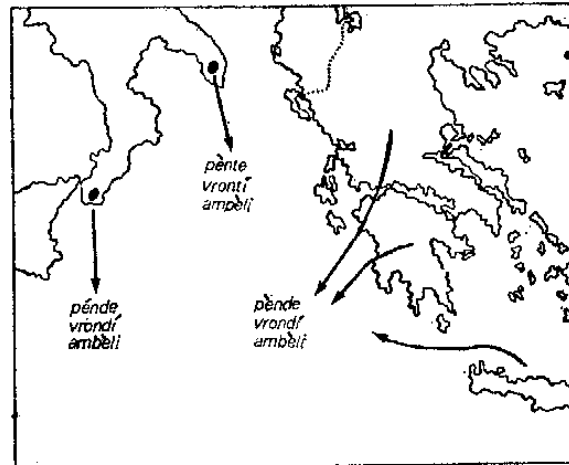
4.8. Mantenimento del part.att. dell'aoristo (/sas/ > /sōn/), cf. bov. *gráfsonta* (**grápsontas*), otrant. *drámonta* (< **drámonta*).

4.9. Mantenimento dell'impv. dell'aor. (/son/), cf. bov. *tóreso* (*theórēson*), otrant. *pístefso* (*pístēuson*).

4.10. Cronologia relativa dei prestiti romanzi: conservazione di /l/ in nessi implicati: *clonuca* 'conocchia' < **clonuca* per **conucla* < **conucula* ~ calabr. *cunocchia*, *pluppo* 'pioppo' < **ploppus* per **populus* ~ calabr. *chiuppu*, *ascla* 'scheggia di legno' per **astla* (< *assula*) ~ calabr. *áschia*; gr. otrant. *sfecla* < *spec(u)la* 'luogo elevato' e *glifa* 'zolla di sansa delle olive' < osco *glefa* (lat. *gleba*).

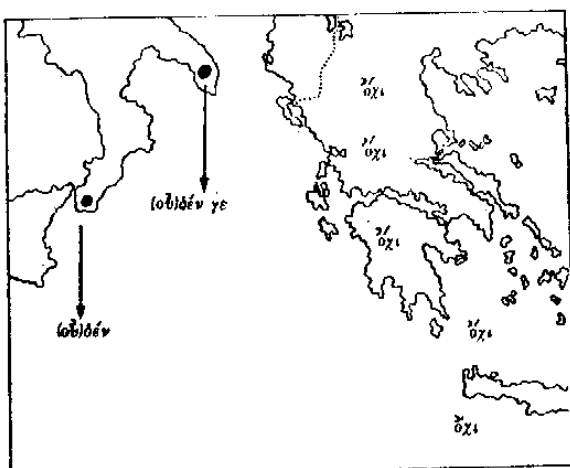


10. La Grecia salentina.

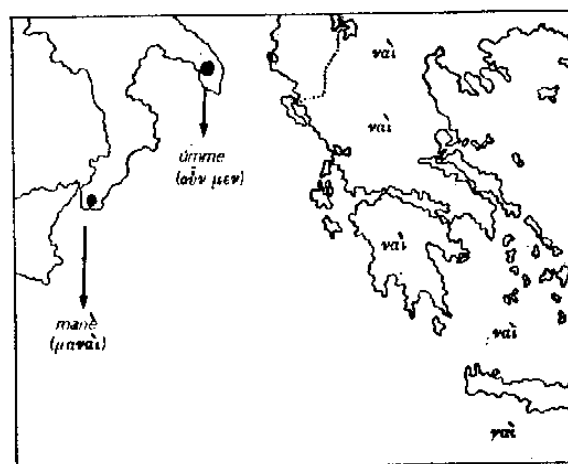


11. Resistenza fonetica del nesso *mp* e *nt* in Terra d'Otranto.

12. Formule greche di negazione.



13. Formule greche di affermazione.



4.11. L'etnonimo griko: «Più strano ancora il nome *griko*, con cui i Greci del Salento sogliono denominare non solo la loro parlata greca: *milume grika* 'parliamo greco', *ta paísia grika* 'i paesi greci', ma essi stessi si chiamano con tale nome: *ímesta Griki* 'siamo Greci' [...] Stranissimo termine che nel suo particolare vocalismo non corrisponde né al latino *graecus* né al greco antico

γραφικός. Più strano ancora che nella stessa Grecia non troviamo un minimo appoggio che ci possa aiutare a spiegare il bizzarro vocalismo. Si ha l'impressione che ci troviamo di fronte ad una tradizione indipendente che doveva avere il suo centro di dispersione non nell'antica Ellade, ma piuttosto in una latinità rustica o addirittura nell'antica Magna Grecia» (Rohlf 1980: 66 e 67). Per la Calabria: *grikos*, con riferimento alla popolazione e alla chiesa greca, in opposizione a latino, cf. bovese *platéome grika* 'parliamo greco', *ímmasto Griki* 'siamo Greci'.

Lat. *graecus* e **grēcus* > it.merid. *grico*, per *ae* > *ē* cf. *haedus* ~ *hēdus*, *faenum* ~ *fēnum*, *saeta* ~ *sēta* e cf. trascrizioni latine dal greco tipo *Cumae* = gr. Κύμη, *scaena* = gr. σκηνή e cf. anche lat. *aesculus* 'sorta di quercia' (> it. *eschio*), calabr. *escru*, comunità grecofone aspromontane *isklo*.

4.12. Il nome di Lecce: gr. *Lupíai* (Strabone), *Luppíai* (Tolomeo), *Lupía* (Pausania) > griko *Luppíu* (più esattamente < *tús Luppíous*) ~ lat. *Luppiae* o *Lyppiae* o *Lipiae* (già dal IV sec., cf. la forma CLIPEAS per LIPEAS nell'*Itinerarium Hierosolimitanum*) > *Lèce*, trascritto nei documenti latini a partire dall'XI secolo come *Licia*, *Licciae* o *Liccium*.

- a. Rohlf (1980b: 90-91): «Dato che noi non sappiamo, da quando quest'ultima forma [*Lyppiae*] abbia esistito nella tradizione dei Latini, e considerato che essa teoricamente possa essere più antica, non dobbiamo escludere l'ipotesi che il nome latino possa derivare da una pronuncia del nome della città (certamente preellenica) presso i Messapi».
- b. Fanciullo (1996: 144): dato che un eventuale passaggio *Licia*, *Liccium* > mod. *Lèce* (con /ε/) non è foneticamente possibile, dobbiamo pensare che <i> fosse la resa grafica per /e/, sfuggito all'evoluzione "siciliana" in /i/ e poi conguagliato con /ε/ < Ę.

4.13. e quello di Otranto...: gr. *Ūdroús*, lat. *Hydruntum* > **Idrunta* o **Idronto*, ma in realtà è attestato *Otrántu/Utrántu* ~ griko *Derentò* < **Hūdrentum* (cf. CIL X, 1795, epoca augustea *patr(onus) municipii Hudrentinor(um)*).

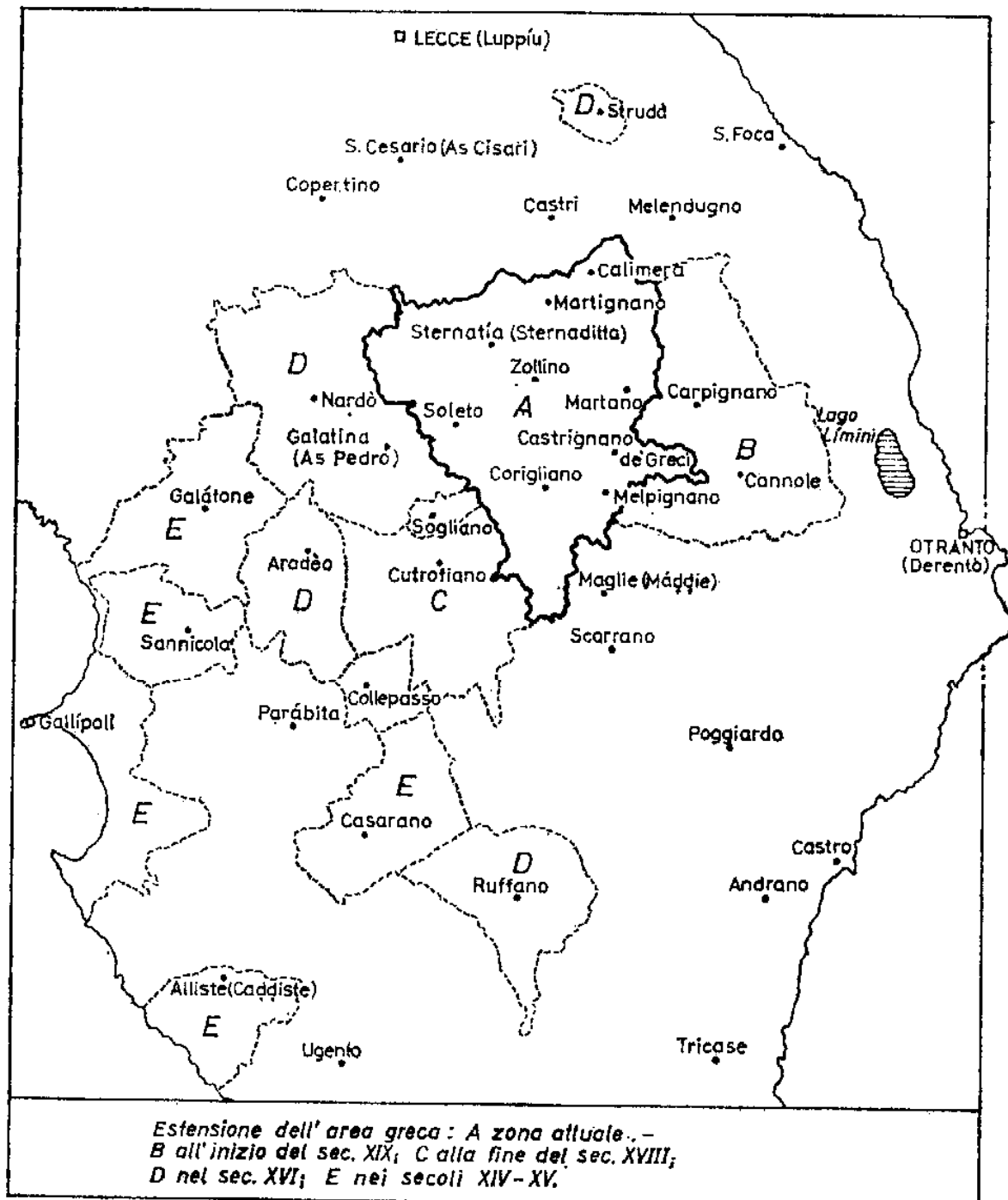
Rohlf 1980: 94: «In realtà il *Derentò* (Υδρεντός) dei Greci salentini non può essere sorto da una genuina tradizione ellenica, ma deve essere riguardato come un compromesso linguistico, uscito dall'italico *Hudrentum* in un ambiente dove popolazioni elleniche e italiche confinavano».

Fanciullo 1996: 145: anche *Ōtranto* con /ɔ/ presuppone **Hūdrentum*, ma con un'evoluzione del vocalismo non "siciliano", cioè con *ǔ* > /o/, poi conguagliato con /ɔ/.

4.14. «[...] Pur volendo aderire all'opinione del Morosi (e anche del Battisti), è stata veramente l'occupazione politica da parte dei Bizantini a creare questi focolai d'ellenismo nel Mezzogiorno d'Italia? Dichiariamo innanzitutto che non abbiamo il minimo fondamento per asserire che da Bisanzio sia stata spiegata un'attiva e vasta politica colonizzatrice nell'Italia meridionale [...]» (Rohlf 1933: 109).

4.1.5. «Abbiamo dunque, in questo estremo Mezzogiorno d'Italia, da fare con una grecità che in conseguenza della sua millenaria separazione dalla madrepatria greca ha conservato uno stato linguistico indipendente e straordinariamente arcaico. Il romanista è qui spinto al confronto con la romanità isolata nel territorio del Basso Danubio. Effettivamente la posizione dei dialetti italogreci di fronte al neogreco comune, si presenta straordinariamente affine alla posizione del rumeno. In ambedue i casi abbiamo conservazione di fenomeni originali ed antichi, ampia indipendenza dalla grande madrepatria (romana o greca), creazione di tratti linguistici indipendenti, influssi stranieri risultanti dalla simbiosi con un altro tipo linguistico in un lungo periodo di bilinguismo» (Rohlf 1977: 220).

4.16. «Infatti può sembrare strano e quasi incomprensibile a molti Italiani che la potente Roma, riuscendo a portare la sua latinità in Hispania e nella lontana Dacia sul Mar Nero e persino in Africa, non sia riuscita a superare il greco in casa propria» (Rohlf 1977: 220).



9. Successiva estensione della Grecia salentina dal Cinquecento ad oggi (da BENITO SPANO, *op. cit.*, tav. VII).

5. Gerhard Rohlfs e la tesi della neoromanizzazione

5.1. «Invece di trovare in questa più antica colonia latina un baluardo di una vetusta latinità con fisionomia individuale al pari della Sardegna, notiamo noi in Sicilia un linguaggio che sembra nato non solo da **una più giovane e più recente romanità**, ma sorta anche da un miscuglio di popolazioni assai eterogenee [...]. Questa più giovane romanità risulta subito ad uno studioso, il quale, lontano dalla Sicilia in una biblioteca di Londra o di Parigi [...] consulta le raccolte di fiabe e di canti popolari delle varie regioni d'Italia. Confrontati con il piemontese, il genovese, il napoletano e il pugliese, i testi siciliani si presentano spesso più lisci, più accessibili, e si leggono più facilmente, quasi senza difficoltà. E questa è veramente una situazione paradossale: il siciliano che è il dialetto più meridionale d'Italia si presenta spesso assai meno meridionale che il Mezzogiorno continentale» (Rohlfs 1981: 11).

5.1.1. «Il “problema del siciliano” [...] è il problema della sua modernità rispetto alle altre varietà meridionali, e si è a lungo alimentato delle discussioni, spesso accese, intorno alle cause di tale condizione» (Ruffino 2008: 25). «Il punto di partenza dell'accesa discussione è la ben nota lista di 27 problemi lessicali sui quali Rohlfs costruisce il suo ragionamento sulla modernità del siciliano e la teoria della neoromanizzazione della Sicilia» (Ruffino 2008: 27).

5.2. ESEMPI	CALABRIA SETT.	CALABRIA MERID.	SICILIA
1.TESTA	capu (f.)	testa ¹	testa
2.AGO	acu (f.)	agúgghia ²	agúgghia
3.NUVOLA	nuva	núula, nívula	núula, nívula
4.MELA	milu	pumu	pumu
5.GAMBA	gamma	anca	anca, amma
6.UVA	uva	racina	racina
7.CIMICE	u címicce	a címicce	a címicce
8.AGNELLO	ávunu, ainu	agnedđu ³	agnedđu
9.SUOCERO	suocru	missèri, sòggiru	sòggiru
10.SUOCERA	sòcra	donna	sòggira
11.DONNOLA	duònnula	bađđòttula	bađđòttula
12.SCROFA	scrufa	troia	troia
13.GOCCIA	gutta	guccia, stizza	úccia, stizza
14.LESINA	súglia	lèsina	lèsina
15.SARTO	cusiture	custurèri	custurèri
16.CIECO	cecatu	òrbu	òrbu
17.DOMANI	crai	dumani	dumani
18.L'ALTRO IERI	nustierzu	avantèri	avantèri
19.BOLLIRE	vùllere, vullire	vugghijri	vugghijri
20.SBADIGLIARE	aláre	sbadigghiari	(s)badagghiari

¹Per Rohlfs voce sett., neologismo rispetto a CAPUT, ma cf. nel sic.ant. (*Valeriu Maximu*) *la capu*.

²Per Rohlfs voce sett., cf. lomb. *gúggia*, lig. *agùgia*, franc. *aiguille*, prov. *agulha* neologismo rispetto al lat. ACUS; ACŪCŪLA > sic.ant. *agugla* f., sic. *agugghia*; sic. ant. *aguglata* f. ‘filo che si passa nell'ago per cucire’, sic. *agugghiata*.

³Sic.ant. *agnellu* m. ‘agnello’; sic.ant. *agnillaru* m. ‘proprietario di agnelli’, etneo (Bronte) *gnillaru* ‘pastore addetto agli agnelli’, niss.-enn. *gniđđaru* ib.; mess.occ. e niss.-enn. *gniđđazza* f. ‘pecora che non ha ancora figliato’; niss.-enn. *gniđđinu* agg. ‘di agnello’, messin.-occ. *capiđđi gniđđini* ‘ricciuti’ (Ruffino 95); cf. lig. *agnelu*, piem. *agnèl*, prov. *anhel*, a.fr. *agnel*.

5.3. Vårvaro 1988: 726: «Le opposizioni del tipo *testa* invece di CAPUT o *dumani* invece di CRAS o *agugghia* invece di ACUS, su cui molto ha insistito Rohlfis [...] caratterizzano la latinità della Sicilia in modo complessivamente più “moderno” di quanto non accada in buona parte dell'Italia meridionale [...]. Ma la specificità lessicale del sic. risulta anche dalla forte presenza di arabismi, molto al di là dei campi ben noti del commercio e della scienza (cf. Pellegrini 1972), dalla relativa abbondanza di voci galloit., come *me* ‘mio’, *to* ‘tuo’, *so* ‘suo’, *orbu* ‘cieco’, *tuma(zzu)* ‘formaggio’, assenti di norma nell'area peninsulare it., dalla singolare densità di sopravvivenza di normannismi spesso scomparsi nel resto dell'antico regno (da *racina* ‘uva’ a *giugnettu* ‘luglio’, per non parlare dei numerosi termini di mestiere: *vucceri* ‘macellaio’, *vigneri* ‘vignaiolo’, *curviseri* ‘calzolaio’ [...]), da un buon numero di catalanismi (da *meusa* ‘milza’ a *palataru* ‘palato’ e *priàrisi* ‘provare piacere’ e *sgarrari* ‘sbagliare’ [...])».

5.4. Trovato 2006: 82: «[...] il siciliano moderno nacque da una sorta di koinè che si formò in epoca normanna. Quando, appunto, più di 600 casali nel giro di un paio di secoli scomparvero e si formarono nuove aggregazioni, certamente più grandi rispetto ai precedenti casali, nelle quali la diversità d'origine finì per livellarsi» (Trovato 2006: 82).

5.5. TENĒRE ~ HABĒRE per l'espressione del possesso: cf. cosent. *illu tène le spalle larghe; tègnu la frève; tegnu fame; quanti frati tieni?* ~ sic. *havi i spaḍḍi larghi; haiu sonnu; haiu a frèvi.*

Luc.merid., cilent., nap.ant. *avere*, cf. per es. *Cronaca* del Ferraiolo: *per lo pìsimo che aveva assaie* (112v, 15ssg.); *isso no àve agiente* (‘gente’; 115v, 8), *avimo dumilia stratayote griece* [...] *quale anno li più belle cav[a]lle* (138v, 12ssg.).

Bar. (Altamura) [‘teɲ:ə vɪnd an:’] ~ [‘jag:jə vɪnd an:’]; raccolte paremiologiche: S. Marco in Lamis (Foggia) *avè la susta ~ te’ la susta* ‘ha la susta’ (‘è di umor nero’); Avigliano (Potenza) *chi avè màmma nun chiàgnè e chi tènè figli tènè vuscigli*; proverbio luc. *nun fruscìa quanne aie; nun dire quanne saie* ‘non sperperare quando hai; non dire quando sai’; salern. *meglio avé ‘nu male vicino / ca ‘nu principiante ‘i viulino.*

5.5.1. «Nell'Italia meridionale, l'uso generalizzato di *tenere* per ‘avere’ non è un fatto marcatamente arcaico; in secondo luogo, la sostituzione di *avere* con *tenere* non può dirsi ancora veramente compiuta, né orizzontalmente (ovvero nello spazio geografico) né, aggiungo, verticalmente, ossia in tutte le valenze che ‘avere’ presenta nel medesimo punto» (Fanciullo 1996: 100). **Tenere:** aspetto durativo ~ **avere:** aspetto momentaneo (nelle costruzioni imperativali l'uso di *avere* è praticamente obbligatorio).

6. Il siciliano mozarabico:

«[...] Devo però aggiungere subito che non intendo in nessun modo insinuare che questo dialetto romanzo, che sospetto abbia cominciato a prevalere definitivamente sul greco, sia pure in ambiti diatopici e diastratici ristretti, nell'ultimo periodo del dominio musulmano, fosse semplicemente una sorta di proto-siciliano. Al contrario. Esso doveva essere uno sviluppo del latino tardo dell'isola che giova distinguere dal successivo siciliano, il quale nasce invece dalla grande crisi demografica, etnica, sociale e culturale della Sicilia normanna» (Vårvaro 1981: 116).

6.1. (FICUS) BIFERA > sic. *bifara* ‘fico fiore, che produce due volte l'anno’ (cf. anche cal., luc., abr., corso, penisola iber., Africa del Nord) → *bbifarera* (Gagliano) ‘la prima delle due fruttificazioni di un fico dottato’, Assoro *fichera bbifarera* ‘fico dottato’ < -ĀRIA (1) “cavalli di ritorno” (pronuncia araba di -ĀRA con *imela*) (2) -ĀRIA > -*aira* > -*era* (come in gallorom. e iberorom.).

6.2. TINCTUS > sic. *tintu* ‘battezzato da un eretico’ → ‘cattivo’ (cf. *tintu e malu vattiatu*), ma cf. catanz. *tintu* ‘infelice, sventurato’.

6.3. MAGNUS > *magnu* ‘grande’ (da Agrigento a Siracusa, cf. *Acate fari cosi magni* ‘fare grandi cose’ → ‘strafare’, Scordia (CT), Giarratana (RG), Barrafranca (EN) *avi magnu ca* ‘è molto tempo

che'), bov. *ena manno spiti* 'è una bella casa', ma cf. sardo (logud.) *su poddhighe mannu* 'il pollice', brindis. *na magna carosa* 'una bella ragazza'.

6.4. SARTAGINE(M) > *sartàina* 'padella' (ancora negli anni '50 nelle isole Eolie, nel siracusano, nel ragusano, a Pantelleria). «L'area di *sartagine* comprende la Calabria, la Basilicata, la Puglia, gran parte della Campania, oltre che la Sardegna» (Trovato 2006: 80).

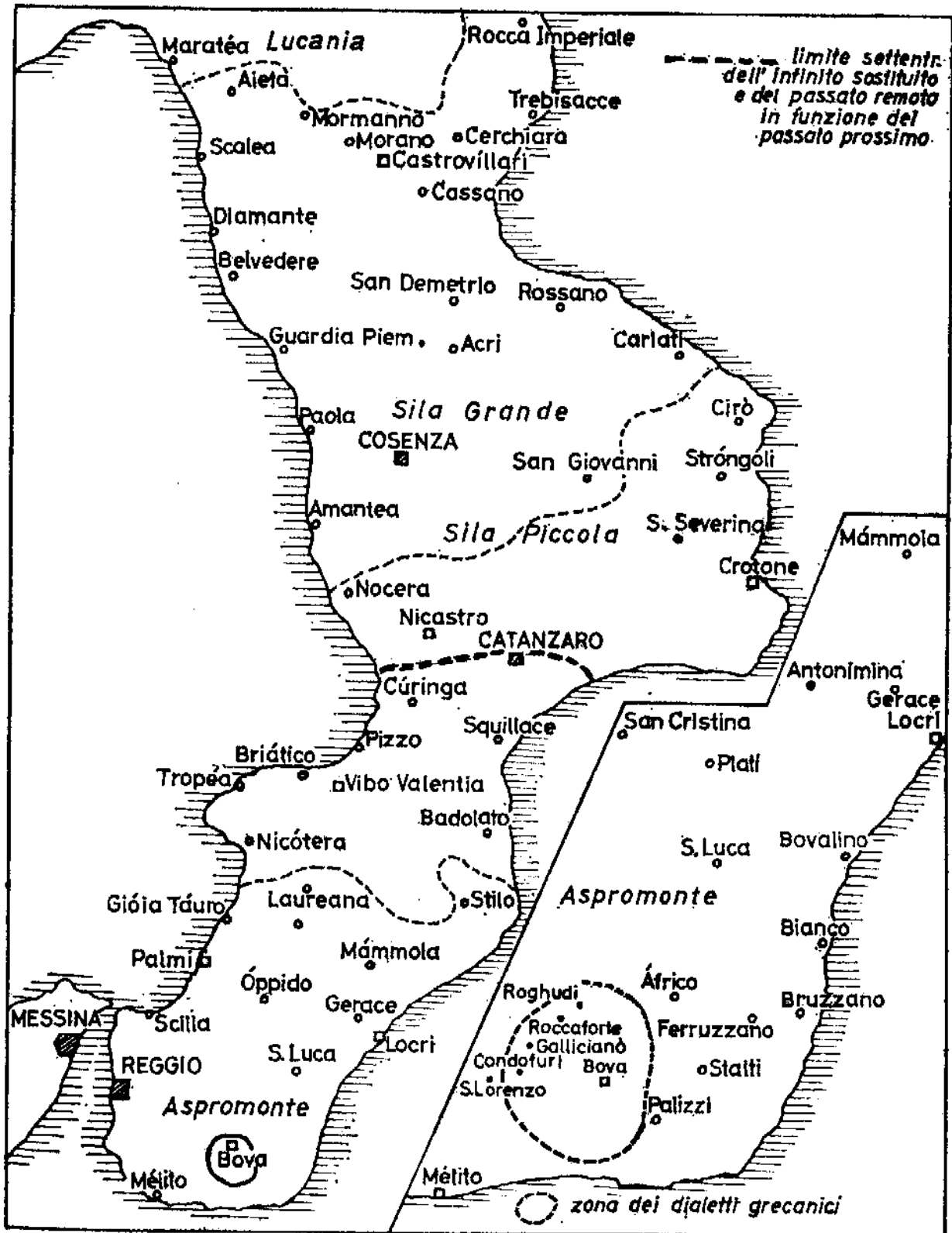
6.5. ALBŪCUS 'asfodelo' (> sic. *arbuzzu*) > **alavucu* > **avalucu* (sic. *bafalucu*, *mafalucu*, *vavalucu* 'asfodelo giallo' «[...] anche un intenso polimorfismo lessicale è un indizio di antichità del tipo, là dove si coniuga a livelli culturali rustici, in quanto può rinviare a fasi di massima debolezza delle forze standardizzatrici, come è accaduto certamente nel periodo in cui la varietà alta era non un dialetto romanzo o il latino ma l'arabo (o il greco)» (Vàrvaro 1981: 123).

6.6. Conservazione di -s finale: (Gr. *Mūlās* > ar. *Mīlās* > sic. e it. *Milazzo*, gr. *Rogous* > ar. *Raġūs* > sic. e it. *Ragusa*), DREPANIS > ar. *Iṭrāb.n.š* > sic. e it. *Trapani*, ar. *qan(n)eš* < CANNES, *q.br. š* < CAPRES, *māl.s* < MELES (prob. da MALUM).

6.7. Mancata assimilazione di -MB- in -mm- e di -ND- in -nn- (Vàrvaro 1979). Parte del Salento, della Calabria merid. (a sud dell'isoglossa Amantea-Crotone) e della Sicilia nord-or. (un tempo anche Messina) non assimilano. I testi sic. antichi hanno *-nd-*, *-mb-*, secondo alcuni grafia latineggiante, ma cf. testi merid. in caratteri greci con *-vδ-* (*-nd-*), testi arabi scritti in caratteri ebraici: *rénditi* (1471), *Orlandu d'Amatu* (ante 1482), *ad unda* (1479), romanismi del maltese (Micallef 1962): *randa*, *bandla* 'altalena' < PENDULUM, *gamblu* < CAMBARUS, *stramb* < STRAMBUS, *cimblor* 'anelletto dove si infila il lucignolo' < sic. *chiummaloru* 'beccuccio della lucerna dove si mette il lumicino; stoppino stesso' (< *chiummu* 'piombo'): «Pur senza escludere per nulla che altre varietà romanze (a cominciare dall'italiano scritto) abbiano influito sul maltese, sarebbe assurdo sottovalutare che Malta ha avuto sempre, nel medioevo e dopo, rapporti strettissimi con la Sicilia sud-orientale e con l'agrigentino» (Vàrvaro 1979: 197). Conservazione dei nessi *-nd-* e *-mb-* a nord della linea Amantea-Crotone: Carta rossanese in caratteri greci della fine del sec. XV (σπλενδδιδδῆσσιμο, ἀβένδδομε, κουανδδο, βενδδέττε); area campana *bennere* nella carta conservata a Cava dei Tirreni (826) ~ Ritmo cassinese *bendere* 'vendere', Statuti di Maddaloni (1300 ca.) *chende*; la scripta napoletana conserva *-nd-* fino alla fine del '400; area salentina: conservazione di *-nd-* e *-mb-* nelle glosse in caratteri ebraici del sec. XI, formula confessionale in caratteri greci (sec. XIV), Predica salentina (metà del sec. XIV), Confessione ritmica cosiddetta *calabrese* (ma in realtà salentina); Puglia: vol. VII del *Codice diplomatico barese*, contenente le carte di Molfetta dal 1076 al 1309, non contiene un solo esempio di assimilazione dei nessi in questione; «Per la fascia a nord di Napoli, i dati parlano per una diffusione di forme assimilate almeno dopo il 1100» (Vàrvaro 1979: 201). «Malgrado le doverose riserve sulla discrepanza tra pronuncia e scripta (questa certo più conservatrice della prima), è evidente che nel medioevo le assimilazioni sono un fenomeno in espansione nell'Italia centro-meridionale, fenomeno che a Roma s'impone assai prima che a Napoli e che in Lucania e Calabria settentrionale sembra non anteriore al '500» (Vàrvaro 1979: 201-202). «Pertanto le isole moderne di *-nd-*, *-mb-*, lungi dall'essere zone di ricostruzione colta, sono aree residuali degli esiti antichi» (Vàrvaro 1979: 205). Alla tesi del Vàrvaro va però aggiunta la testimonianza di pochissime forme antiche con assimilazione e successiva degeminazione: cf., in un contratto matrimoniale rogato a Gallipoli nel 1191 *κουπερτουριν λινουάμμακον* 'coperta di lino e cotone (*linovámmakon*)'; *Νικόλαος Λουμάρδος* 'Nicolao Lombardo', che troviamo in un diploma greco proveniente da Stilo in Calabria, del XII secolo, indizi chiari di varietà italo-greche che, pur in generale refrattarie a questo tipo di assimilazione, mostrano segnali di cedimento a tale tendenza assimilatoria (cf. Fanciullo 2003).

6.8. Relitti toponomastici (prediali) nei documenti medievali italo-greci (in quanto cristallizzazione in senso onomastico di precedenti appellativi, rispecchiano una situazione anteriore anche di secoli alla data dei documenti entro cui sono contenuti, cf. Fanciullo 2005-06); dal territorio di Stilo (intorno al 1100-1200): *Βουτζιννιάνον/Βουτζηννιάνον*, *Κουρτζάνον*, *Βουνττηλλάνον(ων)* =

(*praedium*) *Buccinianum* ‘appezzamento di un certo Buccinius’; (*praedium*) **Curtianum* ‘appezzamento di un certo Curtius’ (*praedium*) **Buttilianum* ‘appezzamento di un certo *Bottilius/Buttilius’; onomastica da un diploma di Oppido (a. 1188): φουκατζάρι, (ἰωάννην) λουπινάρον, (ἀρκαδίου) βουκκαφούρνου = ‘focacciaio’, ‘(Giovanni) lupinaio (= salatore di lupini)’, (gen.) ‘di Arcadio Boccaforno’ etc.

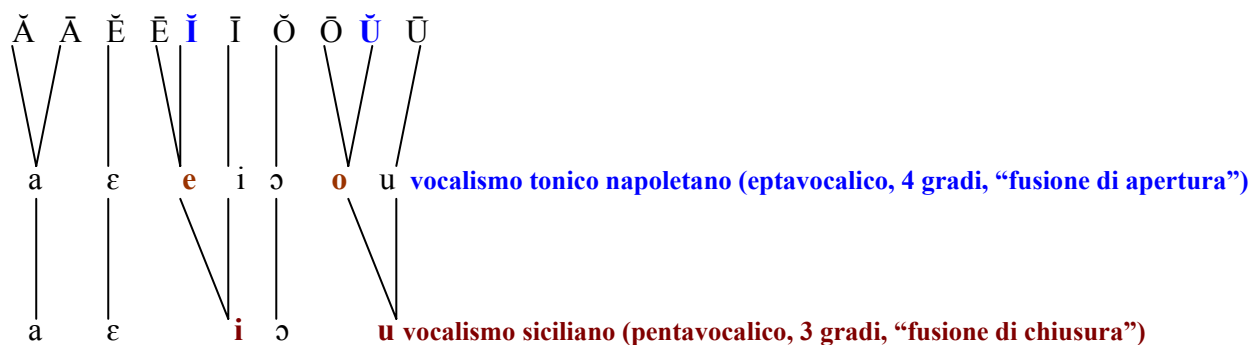


1. Calabria e zona dell'Aspromonte.

7. Fenomeni d'interferenza.

7.1. La nascita del vocalismo tonico "siciliano": $\check{a}, \bar{a} > /a/$; $\check{e} > /e/$; $\bar{e}, \check{i}, \bar{i} > /i/$; $\check{o} > /o/$; $\bar{o}, \check{u}, \bar{u} > /u/$,
 quindi: /a/, /e/, /i/, /o/, /u/.

Vocalismo napoletano (= italo-romanzo) e vocalismo siciliano:



«All'interpretazione "arcaizzante" del vocalismo detto "siciliano" infatti, soggiace una visione della Sicilia, della Calabria e della Puglia romane sostanzialmente non dissimile da quella che è la situazione medievale e moderna delle tre regioni: le più periferiche, eccettuata la Sardegna, della penisola, tanto che, per fare un solo esempio, il santuario di S. Maria a Leuca è chiamato, apoditticamente, *de Finibus Terrae* [...]» (Fanciullo 1984: 140). È probabile che il siciliano antico avesse un sistema tonico a 7 vocali, come l'it., e che poi lo abbia ridotto a cinque attraverso l'imitazione del modello greco: it. *kandēla* ~ gr. /kan'dila/ e sic. /canníla/ < lat. CANDĒLA; it. *bottega* ~ gr. /apo'θiki/ e sic. *putika* < gr.ant. *apothékē*. «[...] I segmenti che, nel bizantino, erano occupati esclusivamente da /i/ e, rispettivamente, /u/, nel romanzo italiano meridionale erano ripartiti fra /i/ ed /e/ e, rispettivamente, fra /o/ ed /u/» (Fanciullo 1996: 141), per cui /i/ bizantina rende rom. /i/ ed /e/, /u/ bizantina rende rom. /u/ ed /o/ «In effetti, era diacronicamente successo che, in certi casi di prestito dal greco al latino e quindi al romanzo, a vocale alta del greco tardo e bizantino era venuta a corrispondere una vocale media tesa del romanzo [...]; ma, soprattutto, che nei prestiti dal latino al greco tardo (dove al bizantino), \bar{E} , equiparata ad η , fosse divenuta foneticamente [i]» (Fanciullo 1996: 19). La chiusura delle /e/ e delle /o/ romanze rispettivamente in /i/ e in /u/ è iniziata presso i lessemi e i suffissi che il romanzo aveva in comune col bizantino: cf. per es. rom. [krésta] ~ bizant. [krísta], rom. [fóndu] ~ bizant. [fúndo], rom. [móstu] ~ bizant. [mústu]. Il processo di chiusura delle medioalte non si diffonde subito e totalmente, cf. alternanze tipo *timugna* ~ *timogna* 'bica di grano', *anguni* ~ *angonia* 'angolo' (Vàrvaro 1981: 215) e cf. nel *Liber Visitationis* esempi di $\bar{E} > /e/$ (DĒBĪTUM > *debito*, POENĪTĒRE > *pentere*) e di $\bar{O} > /u/$ (HŌRAE > *hore*).

7.1.1. Fenomeni carsici (apparenti): il vocalismo adranita (CT). Vocalismo di Adrano (ant. Adernò, prov. Catania, cf. Santangelo 1902-1905): lat. $\bar{u} > o$, lat. $\bar{i} > e$. Cf. IG 14, 572 *Rophos* per *Rufus* e *Paulénos* per *Paulinus*; dial. moderno: $\bar{i} > e$, cf. *zeu* per 'zio', *pepa* per 'pipa', *amecu* per 'amico'; $\bar{u} > o$, *pólici* 'pulce', *molu*, *socu* 'sugo', *lona*. (a) fenomeno di continuità; (b) catena fonologica, posteriore alla confusione / \bar{u} \bar{u} \bar{o} / > *u* ed / \bar{i} \bar{i} \bar{e} / > *i* e al dittongomanto di $\check{o} > úo$ (> *u*) e *di* $\check{e} > íe$ (> *i*).

7.2. Grecismi sintattici (“materia romana, spirito greco”):

7.2.1. Perdita dell’infinito (ma solo dopo i verbi che esprimono intenzione o scopo!, cf. Rohlfs 1977: 190 «L’infinito è ancora pieno di vitalità nei dialetti italogreci, fenomeno che nel greco moderno si ritrova solo nei dialetti del lontano Ponto: caratteristico fenomeno di zone marginali»): *mu/’u/mi/’i/ma* (< lt. MODO) + IND.PRES., cf. per es. *vaju mu la chiamu* ‘vado a chiamarla’, *aju mu vaju* ‘debbo andare’, *ai raggiuni mu ti lamenti* ‘hai ragione di lagnarti’, *iđđu non bolia mu dici nenti* ‘egli non voleva dire niente’, *vogghiu u vaju* ‘io voglio andare’, *iđđu non bolia mu dici nenti* ‘egli non voleva dire niente’, *non pozzu mu ti viju e mu ti sentu* ‘non posso vederti e sentirti’, cf. bov. *iθela na’arto* ‘vorrei venire’, *eđi na erti* ‘deve venire’, *pao na tin ivro* ‘vado a trovarla’; salent. *òju cu ll’attaccu* ‘lo voglio attaccare’, *scappau cu bascia* ‘scappò per andare’. Il tipo di costrutto non si riscontra nei testi sic. antichi, né nel *Sidrac* salentino; è deviante rispetto allo standard, anche se costrutti con Soggetto coreferente e Verbo incassato all’infinito non sono assenti in it. con *volere*, cf. per es. *voglio assolutamente che io sia aggregato al terzo contingente* (La Fauci 1984: 120-121).

7.2.2. Pass. remoto in luogo del pass.pross.: *sta matina chiuviu* ‘questa mattina è piovuto’, *ora lampáu* ‘ora ha lampeggiato’, *comu dormisti?* ‘come hai dormito?’, *undi mangiástivu?* ‘dove avete mangiato?’, *quanti pisci pigghiasti?* ‘quanti pesci hai preso?’, cf. bov. *evróndiae* ‘ha tuonato’ (lett. ‘tuonò’), *irtete senza tipote* ‘siete venuti senza niente’, *artarte ivra ti lampiei* ‘or ora ho visto lampeggiare’ (lett. ‘vidi’). Benché Rohlfs lo annovera tra i fenomeni sintattici del calabrese meridionale in cui l’influsso greco si manifesta nel modo più chiaro, la sua estensione a tutto il sic. è problematica e costringe il Rohlfs a chiamare in causa un influsso dell’arabo (cf. La Fauci 1984: 117-118, nota 34).

7.2.3. Periodo ipotetico dell’irealtà: diffusione areale (cf. De Angelis 2008).

- a. *si lu sapèra, lu dicèra; si putera ci jera* (= SI POTUERAM, IVERAM, piuchepf.ind.)/*si putisse ci jisse* (= SI POTUISSEM, IVISSEM, cong.piuchepf., periodo ipotetico dell’irrealtà in lat.tardo): calabr. sett. (sino a Catanzaro incluso).
- b. *si lu sapiría lu diría; si porría jarria* (SI POTERE HABĒBAM, IRE HABĒBAM): provincia di Catanzaro (a sud di Catanzaro), provincia di Reggio (a nord di Palmi e Locri), sic. nord.-or. (provincia di Messina), cf. per quest’ultimo *si putiría annaría, s’aviría siti biviría*; sic. aulico, antichi poeti toscani, tosc.dialettale, cf. per es. sen. *se lo cercaresti lo trovaresti* e varie aree settentrionali (dialetti istriani).
- c. *si lu sapía lu dicía; si potiva iva* (SI POTEBAM, IBAM, ind.impf.) calabr. merid. estremo (aspromontano), grecanico (cf. per es. bovese *an do íscera, to élega* ‘se lo sapevo, lo dicevo’; *èpinna an ixe nerò* ‘bevevo, se avevo acqua’); fuori dal Meridione estremo, il tipo è diffuso in salent., cf. per es. lecc. e brind. *ci putía scía*, lecc. *ci tenía fame, mangiava*, nap. e luc., cf. per es. *mi piaciríati* ‘mi piacerebbe’.
- d. *si putissi ci jissi; si avissi fami mangiassi; vivissi, si ci fussi acqua*: sic. (eccetto l’angolo nord-or.) < cong.piuchepf., periodo ipotetico dell’irrealtà in lat.tardo.

(c) Origine greca del tipo a doppio imperfetto, ma cf. La Fauci 1984: 118: «L’uso aspettuale dell’imperfetto in strutture temporalmente riferite al presente (o al futuro), ma formalmente riferite a un mondo possibile o immaginario è generale e ben attestato praticamente in tutte le lingue romanze» e cf. alternanza tra ind.impf., cong. e condiz. nei testi sic. antichi: *et ordinau...chi si mittissi in lu inbuscamentu, et si li Missinisi si mittianu in fuga, chi illu ississi e fussi addossu di illi* (*La Conquista di Sichilia fatta per li Normandi* [...] 28, 11-14)

(b) Rohlfs 1969: 143: «La penetrazione del condiz. nella protasi fu ovunque possibile, anche in epoca più tarda, là dove l’imperfetto congiuntivo neolatino era subentrato in entrambe le parti del periodo ipotetico all’antico imperfetto congiuntivo (*se potessi, facessi*). Il tipo *se poría faría* si può

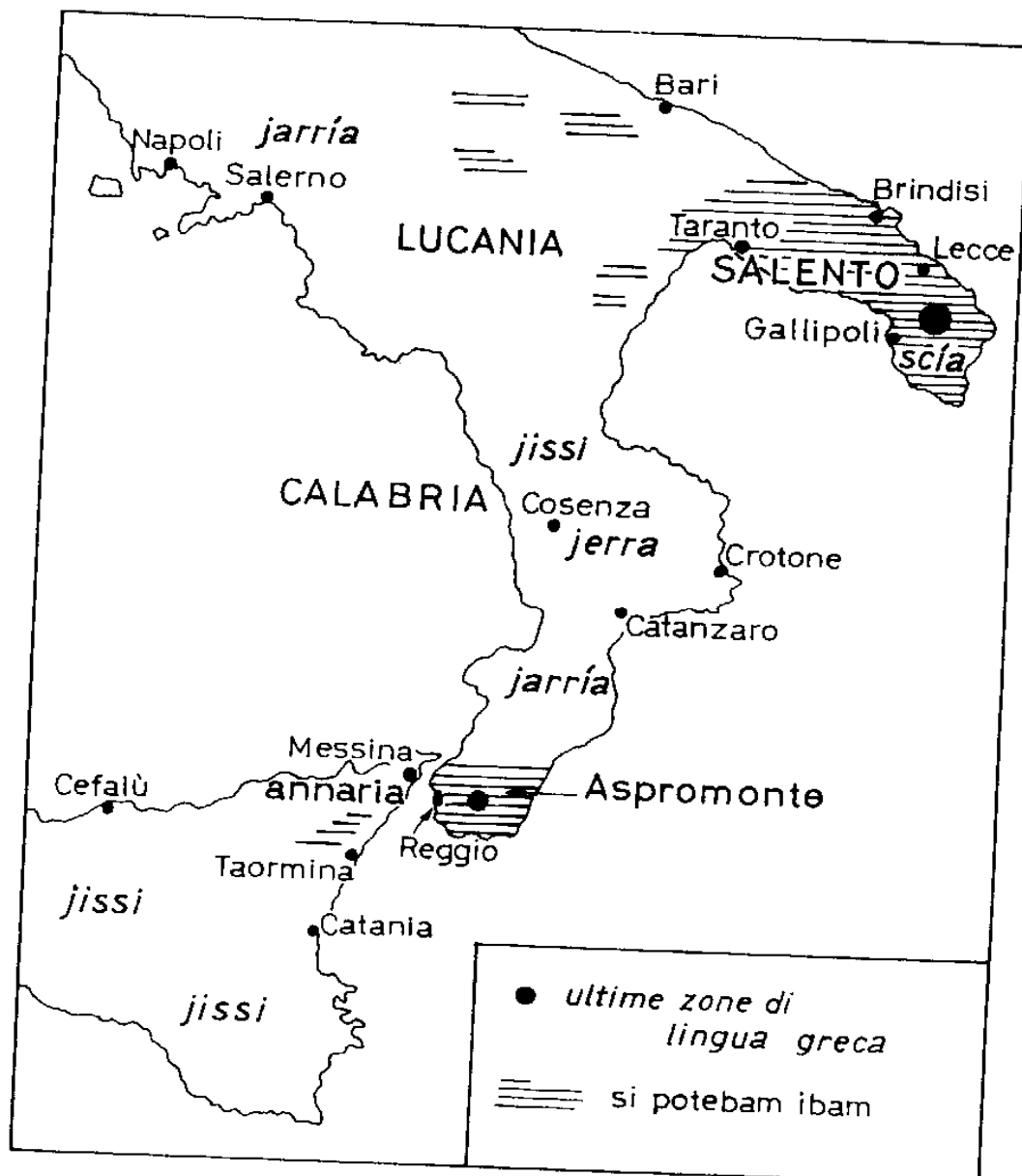
infatti riscontrare, nei dialetti viventi, precisamente là dove quella forma del periodo ipotetico sussiste tuttora, ovvero è, secondo ogni probabilità, un tempo esistita».

7.2.3.1. Argomenti del Rohlfs contro l'endogenesi del tipo *se porìa, farìa* (< FACERE HABĒBAM): «[...] Se si considera che il futuro romanzo è sconosciuto, ovvero importato, nell'Italia meridionale, e che nelle altre lingue neolatine il condizionale in *-ia* procede di pari passo col futuro romanzo, sorgono dubbi circa l'indigenità del condizionale in *-ia* in Sicilia» (Rohlfs 1968: 339), ma cf. Loporcaro 1992, che ha invece mostrato l'esistenza nel Meridione di un futuro residuale del tipo CANTĀRE HABEO (> *canterò*). «A ciò s'aggiunge che la vera forma indigena del condizionale nel Meridione proviene dal piuccheperfetto indicativo latino (CANTAVERAM > *cantara*, VOLUERAM > *vulèra*). «Una prova della recenziarietà di tale forma del condizionale nel Meridione potrebbe scorgersi nel fatto che la Calabria meridionale (a sud di Catanzaro), già greca e romanizzata tardi, non conosce il condizionale derivato dal piuccheperfetto indicativo, ma soltanto il tipo in *-ia* o, nella parte estrema della provincia di Reggio, l'imperfetto indicativo, come calco linguistico del greco». «[In Sicilia] queste forme risultano da uno strato linguistico non autoctono, determinato da influssi settentrionali, se si considera il fatto che nella maggior parte dell'isola la forma veramente popolare non è *cantirìa, putirìa*, ma *cantassi, putissi* [...]». Dunque, per Rohlfs, il condizionale in *-ia* avrebbe origini settentrionali, e sarebbe penetrato nel meridione attraverso la lingua aulica o cancelleresca. Schiaffini 1929: 4 difende invece l'origine siciliana del tipo: «Visto che *-ia* in Sicilia è così antico, tanto nell'imperfetto quanto nel condizionale, e già in antico così largamente diffuso, e tenuto conto che l'innovazione DARE-HABĒBAM compare prima che altrove proprio nel latino d'Africa, col quale va il latino di Sicilia, come si può accogliere l'ipotesi dell'Esser che l'*-ia* del condizionale nell'Italia del sud (e del centro) derivi da influsso provenzale, e sia stato introdotto, precisamente, attraverso la via della letteratura?».

Quanto al tipo a doppio condizionale, che per Rohlfs non è autoctono, si possono portare almeno due argomentazioni a favore della sua presenza originaria in alcune aree siciliane e calabresi a forte influsso greco: il tipo è simmetrico, dunque conservativo. Infatti, anche in latino tale periodo ipotetico è simmetrico, almeno relativamente all'uso del doppio congiuntivo. Come ha dimostrato Bentley 2000, i testi siciliani trecenteschi e quattrocenteschi, che tendenzialmente presentano tipi asimmetrici, derivano tali costrutti in buona parte dalla pressione esercitata dalla norma letteraria toscaneggiante; difatti, in testi di registro diafasico e diastratico più basso, come le novelle popolari ottocentesche registrate dal Pitrè, l'uso maggioritario è quello di tipo simmetrico (doppio congiuntivo imperfetto e doppio indicativo imperfetto), il che induce a supporre che si tratti di un tipo di costrutto già presente nel siciliano dei primi secoli, ma arrestato nella *scripta* letteraria dall'influenza del toscano. Inoltre, proprio le novelle del Pitrè analizzate da Bentley 2000, attestano nella lingua popolare la presenza di due altri tipi simmetrici, a doppio congiuntivo e a doppio indicativo imperfetto, con i quali il nostro costrutto si accorda tipologicamente. La seconda argomentazione è la seguente: sostenere una recenziarietà del tipo *si purrìa, farìa* costringe, almeno seguendo il Rohlfs, anche ad ammettere una sua derivazione dal tipo *se potessi facessi*, attraverso uno stadio *se potessi farìa*. Tuttavia, questa trafila non è ammissibile per il fatto che l'ipotesi non risulta confermata dai dati geolinguistici. Infatti, almeno nella zona nord-orientale della Sicilia, il tipo a doppio condizionale si presenta in territori a forte interferenza greca, dove è diffuso il costrutto a doppio imperfetto indicativo e non il tipo a doppio imperfetto congiuntivo *se potessi facessi*. L'affermazione di Bentley 2000: 5-6, secondo la quale «[...] le rare emergenze del condizionale si riscontrano in aree geolinguistiche che sono state variamente esposte all'influenza di dialetti parlati nella penisola», va rivista sulla base dei dati geolinguistici. Proprio lo stesso Rohlfs, che ha sempre negato l'endogenesi meridionale del tipo di condizionale in *-ia*, sembrerebbe cadere in una contraddizione quando, a proposito del costrutto a doppio condizionale, scrive che «[...] non è niente popolare nel siciliano comune ed è inesistente nel linguaggio plebeo. E infatti questo condizionale in Sicilia oggi si usa e si conosce solo nella zona tra Messina e Taormina»; non è chiaro, infatti, perché il grande studioso berlinese consideri questo costrutto “inesistente nel

linguaggio plebeo”, quando, nello stesso articolo ora citato, ne fornisce documentazione per i comuni di Ali, Fiumedinisi, Forza d’Agrò, Itala, Mandanice, Messina, Rometta, Santa Lucia e Sávoca: proprio alcuni di questi centri, difatti, si trovano nel Val d’Agrò, spesso in altura e isolati, ed è difficile da ammettere un influsso della lingua letteraria in questo caso, anche se ipotizzassimo un’irradiazione a onde a partire da un centro propulsore come Messina.

Piuttosto, proprio la presenza in queste zone del periodo ipotetico a doppio imperfetto dell’indicativo, potrebbe fornire il supporto per la seguente ipotesi: il tipo *si purrìa farìa* potrebbe costituire un calco dal tipo a doppio imperfetto del greco; in pratica, una volta diffusosi sul territorio siciliano e calabrese meridionale il nuovo condizionale sintetico neolatino a partire da CANTĀRE HABĒBAM (> *cantarìa*), questo poteva costituire un concorrente del tipo a doppio indicativo imperfetto, che ne costituiva in un certo qualmodo il corrispettivo sintetico, entrambi rappresentando un calco dal tipo greco a doppio imperfetto indicativo. Quest’ipotesi riceve conferma da una considerazione dello stesso Rohlfs, il quale scrive: «L’applicazione del condizionale in *-ía* nelle due sezioni della frase condizionale si spiega per influsso dell’antico sostrato greco, dove tanto nella protasi quanto nell’apodosi fu usato lo stesso modo verbale, cioè l’imperfetto indicativo» (pp. 630-631, nota 10).



7.2.4. Il tipo sintattico *camminare riva riva*

Sic. *camminari riva riva* 'camminare lungo la riva', *firriari casa casa* 'aggirarsi per la casa', *jirisinni acqua acqua* 'andarsene per via di acqua', *scinniri ciumi ciumi* 'scendere lungo il corso del fiume'; valore distributivo o modale: *chiovi pisi pisi* 'piove a diretto, a catinelle', *stu linzolu è rrèfuli rrèfuli (pirtusa pirtusa)* 'questo lenzuolo è tutto bucherellato', *sintirisi spìnguli spìnguli* 'sentirsi pungere da tanti spilli'. Il tipo più antico, attestato specie in Sicilia, sembra essere costituito dal doppio ACC. (talvolta NOM.) preceduto dall'articolo, a differenza del tipo romanzo e grecanico, cf. diplomi sic. di età sveva in lingua lat. e carte dell'Italia merid. in lingua greca: εἰπάγει τὸν αἰγιαλὸν αἰγιαλὸν 'riva del mare' eἰπάγει τὸν αἰγιαλὸν αἰγιαλὸν, ὑπάγει τὸν ποταμὸν ποταμὸν 'fiume' ὑπάγει τὸν ποταμὸν ποταμὸν, καὶ κατέρχεται ὁ ῥίαξ ῥίαξ [...] 'ruscello, torrente' καὶ κατέρχεται ὁ ῥίαξ ῥίαξ; il tipo latino è usualmente preceduto da PREP., cf. per es. *descendit per cristam cristam, ascendit per flumen flumen, vadit per montem montem*. «[...] depone a favore di un'origine greca la persistenza e la vitalità del costrutto nella lingua e nei dialetti neogreci, anche qui nel senso di 'attraverso, lungo'»

(Caracausi 1977: 393), cf. *armenizō ákrē ákrē* 'veleggio costa costa', *tà spítia toû khōríu eínai hólá khtisména gjalò gjalò* 'le case del paese sono tutte costruite lungo la spiaggia', *perpatádei tòn toíkho toíkho* 'cammina muro muro'.

8. I testi in volgare in caratteri greci. Documentazioni di scritture volgari in caratteri greci (scrittura greca per varietà neolatine) e di scritture greche in caratteri latini (*fragochiotiche*, testi greci, prevalentemente sciotti o smirnioti, in caratteri latini) sono già anticipate dall'uso di scrivere il latino in caratteri greci e viceversa (cf. da ultimo Adams 1993).

8.1. Sicilia: *Calendario siciliano* (ultima edizione Melazzo 1984), contenuto nel *Mess. S. Salv. 107* (ff. 241v.-243), un codice cartaceo vergato da un anonimo copista «che vi raccolse, nella seconda metà del XV secolo, vari testi liturgici greci» (Follieri/Mosino 1982: 83-84); *Il Miracolo dell'indemoniato* (Parlangèli 1960), contenuto nell'evangelario del ms. 112 del fondo del San Salvatore della Biblioteca Universitaria di Messina (ora Biblioteca Regionale Universitaria), cc. 50r.-52r, non anteriore al XII secolo, una versione interlineare del Vangelo della IV domenica del rito bizantino; un glossario greco-siciliano del sec. XIV edito da Frasca 1949, contenuto nel ms. greco II D 17 della Biblioteca Nazionale di Napoli della fine del sec. XV, «una mera esercitazione pratico-didattica della lingua greca col volgare siciliano» (Frasca 1949: 130-131).

8.2. Calabria: glosse "criptensi" del codice *Crypt. Gr. Z. α. IV*, risalente al sec. XII, e scritte, secondo l'editore, Melazzo, tra XIII e XV secolo, come esercizio grammaticale per lo studio del greco antico.

8.3. Salento: *Predica salentina* (Parlangèli 1960), scritta da un anonimo salentino come commento alla formula d'invito che, nella liturgia di San Giovanni Crisostomo, precede la comunione dei fedeli, contenuta nei fogli di guardia del codice laurenziano di San Marco 692 (cc. IIb-IIIb) «scritto con ogni probabilità verso la metà del XIV secolo» (Parlangèli 1960: 146); il frammento d'una *Formula confessionale salentina*, che l'editore, Parlangèli, attribuisce dubitativamente al XIV secolo, vergata in una carta poi cucita nel codice Ambrosiano F 122 sup., dopo la c. 19; la *Confessione ritmica calabrese*, edita da Pagliaro, contenuta nel codice Ambrosiano gr. 89 (B 39 sup.) del sec. XVI, f. 200 «scritto da diverse mani e proveniente dal Monastero di Casole» (Pagliaro 1961: 301); le glosse del *Codice Ottoboniano greco 58*, della seconda metà del sec. XV, contenente tra l'altro l'Iliade, e datate dall'editore, Colonna 1956, al sec. XV «vale a dire su per giù alla stessa epoca, in cui il codice omerico fu scritto» (Colonna 1956: 198).

8.4. Infine, la *Formula di Confessione siciliana*, edita da Pagliaro, contenuta nel ms. Γ.α. VI (= 301) della Badia di Grottaferrata (ff. 290v.-293r), collocabile nel primo quarto del sec. XIV² rappresenta l'«esito di una probabile convergenza di più apporti di cui è difficilmente confutabile quello salentino» (Distilo 1985: 140).

² Cf. le argomentazioni di Distilo 1990: 69 contro l'ipotesi del Pagliaro secondo il quale dietro alla *Formula* si celerebbe una redazione duecentesca siciliana.

8.5. Il miracolo dell'indemoniato (Parlangèli 1960).

1 ουν ω(μου) βιννη α τζεσου ηγγινουκουνη προ-
γα<ν>δουλου ε διτζενδου: « μα(έστρου), πορτάϊ α
μέου φιλου α τε αβενδου σπίριτου μουτου ε ουνδι
λου πιλλα λου τζιττα ε φα σκιουμα α λα buca
5 στρικα^A λι δεντι σσουι ασι.... έδ.... σι α.... κατζανου
ε ινον πότινου ». εδ ισου αρεσπονδενδου αδ ισου
διτζη: « ο τζεντι ινκρέδουλα, περφίναγκουανδου σαρρο
α βοϊ; περφίνα σαρρο κου βοι; πορτάτιλου α με ».
ε πορτάρουλου αδ ισου κριστου ε βιδένδουλου ε σού-
10 βιτου λου σπίριτου λου φίτζη τριμάρι ε καθένδου ιν
τερρα σι βουτάβα ε τζηραβα φατζένδουλι σκιουμα.
εδ αδιμανδάου αλου πατρι σω: « κουαντου τέμπου
ε κι στα ινφιρμιτάτι ισ<σι?>ου; » εδ ισου δίτσι: « δι
πιτζουλιτάτι, ε μουρτι βότι αδ ισου λου γιτταου α λου
15 φόκου εδ ακκη κι λου φᾱ μουριρι αδ ι(σου). μα σι
ποτι αγιοῦτα α ννούϊ αβένδου μισιρικόρδη α νουη ».
ε τζεσου δισι αδ ι(σου): « σι πόι κρίδιρι, τουττι κοσι
σου πουσίβιλι α κιλλου <κι> κριδι ». ε σουβιτου γρι-
δανδου λου πάτρι δι λου φιλλόλου κου λλαγριμι δι-

² Reputo superfluo annotare le differenze tra le trascrizioni dei precedenti editori e la mia.

^A opp. τρισκα 'digrigna' ?

20 τζία: « κρίου. σί(ννουρι?), αγιουτα λα μία ηγκριδου-
λιτάτι ». ε βιδενδου τζεσου κα τζη κουνκουρρια τζεντι,
κουμανδάου α λου σπιτουλου ινμουνδου διτζενδου:
« λου σπιριτου μουτου ε σουρδου, έου τι κουμάνδου:
έτσι δε είσου ε ννον πιουι ιντράρη αδ ίσου ». ε γρι-
25 δανδου μουλτου λου φαρζενδου αδ ι(σου) τριμάρι,
εσσιου. ε φιτζησι κουασι μορτου · περ κιστον μούρτι
διτζιανου κι ερα μορτου ε τζ(εσου) πιλλαδουλου περ
λαμανου λου λιβαου αδ ι(σου) ε ρισουρσιτάου. εδ
ιντρανδου ησσοι αδ ουνα κάσα λι δισίπουλι σῶϊ άδι-
30 μανδαβανου αδ ίσου κριστου ην σουλιτουσινε: « περ
κι νουι νο λου πῶττιμου κατζαρι αδ ίσου; ». ε δισι
αδ ισι: « κιστι ατζεντι α νουλλα κόσα πότι ισιρη ετ-
ζέττου κου ωρατζιωνι ε κου τζητζουνι ». ε ννισεν-
δου διλλα, α<ν>δαβανου περ λα γαλι(λεα) ε νον βου-
35 λια κι λου σαπίσι νουλου. ινσιγγιαβα α λι δισι-
(που)λι σω ε διτζ(ια) σι δουνα αμανου δι ωμι(νι) εδ
ατζιδιραν(νου) ε σένδου ατζησου α λου τέρτζου τζο-
νρου αρρισουρσιτιρα. †

Ed ora una trascrizione interpretativa:

un o(mu) vinni a <g>gesu inginuk(ki)uni, pre-
ga<n>dulu e <d>dicendu: « ma(estru), portái a
<m>meu fil'l'u a tte, avendu spirítu mutu e, undi
lu pil'l'a, lu <g>gitta e <f>fa sskiuma a <l>la
bu<k>ka, (stri?)ka li denti sui, asi(kka?). e <d>di<s>
[si] a [lli toi disípuli ki lu] káccánu e non pó<t?>ti-
nu ». ed i<s>su ar<r>espundendu ad i<s>su diçi:
« o <g>genti inkrédula, (per) finankuandu sarró a
<v>vui, <per> fina<nkuandu?> sa<r>ró ku(n) vui?
portátibu a <m>me ». e <p>portárulu ad i<s>su
kristu. e <v>vidéndulu e <s>súbitu lu spirítu li
fiçi trimari, e <k>kadendu in terra si vutava e
<g>girava facénduli skiuma. ed a<d>dimandáu a
<l>lu patri so: « kuantu tempu e ki sta infirmitati

is<si?>u? ». ed i<s>su dissi: « di piécúlitati. e <m>murti voti ad i<s>su lu <g>gittáu a <l>lu foku ed ad akk(y)i, ki lu fa muriri ad i<ssu>. ma si poti, ajuta a nnui, avendu misirikórdia a <n>nui ». e <g>gesu dis<s>i ad i<ssu>: « si poi kridiri, tutti kosi su <p?>pu<s>ibili a <k>killu <ki>kridi ». e <s>subitu gridandu lu patri di lu fil'l'olu ku llagrimi dičia: « kriu, si(ññuri); ajuta la mia inkridulitati ». e <v>videndu iesu ka <é>éi kunkurria <g>genti, kumandáu a <l>lu spítulu immundu dičendu: « lu spíritu mutu e <s>surdu, eu ti kumandu: – essi de issu e nnon <p>piúú intrari ad issu – ». e <g>gridandu multu lu fáčendu ad i<ssu> trimari, essú e <f>fi'ć?{ćisi kuasi mortu. (per) kistu murti dičianu ki era mortu e <g>g(esu) pil'l'ándulu (per) la manu, lu liváu ad i(ssu) e <r>risursitáu. et intrandu issi ad una kasa, li disípuli soi a<d>dimandávanu ad is<s>u kristu in sulitútine: « (per)ki nui no <l>lu póttimu ka<é>éari ad is<s>u? ». e <d>dis<s>i ad i<s>si: « kista (?) }a?{<g>genti a nnulla kosa poti i<s>siri, e<é>éttu ku orazioni e <k>ku <g>gi<g>guni ».

e nnis<s>endu di llá, a<n>dávanu (per) la gali(lia). e <n>non vulia ki lu sapi<s>si nu<l>lu; insiññava a <l>li disípuli so e dičia k(i) si duna a <m>manu di omi(ni), ed a<é>éidirán(nulu), sendu a<é>éisu a <l>lu terzu <g>gornu arrisursitirá.

Ecco il testo greco (Marco 9, 17-31) della parabola:

... καὶ ἀπεκρίθη αὐτῷ εἰς ἓκ τοῦ ὄχλου· διδάσκαλε, ἤνεγκα τὸν υἱόν μου πρὸς σέ, ἔχοντα πνεῦμα ἄλαλον· καὶ ὅπου ἔαν αὐτὸν καταλάβῃ, ῥήσσει αὐτόν, καὶ ἀφορίζει καὶ τρίζει τοὺς ὀδόντας καὶ ξηραίνεται. καὶ εἶπα τοῖς μαθηταῖς σου, ἵνα αὐτὸ ἐκβάλωσιν,

8.6. Fonetica: la semplificazione delle geminate. Storia del problema: il greco d'Italia, a differenza delle altre parlate neogreche, conserva il tratto di lunghezza consonantica (così pure la grecità periferica: Chio, Rodi, Scarpanto, Icaria, Simi, Cipro e dialetti greci della Cappadocia), mentre il materiale epigrafico siceliota e i testi medievali greci o romanzi in caratteri greci attestano invece alcuni fenomeni che inducono a ricostruire un generale processo di semplificazione delle geminate; «[...] mi sembra piuttosto improbabile che la geminazione del greco d'Italia sia del tutto indipendente dall'analogo fenomeno del romanzo italiano; di più, la situazione delle geminate nei documenti bizantini di provenienza italiana, se vista esclusivamente in termini di conservatività, è tutt'altro che pacifica» (Fanciullo 1996: 32):

ηγγινουκουνι, φιλου, αρεσπουνδενδου, buca, ίσου βουτάβα, αλου, δισι, πουσίβιλι, σαπίσι, ουλου.

8.6.1. Espedienti grafici che rivelano segnali di un generale processo di semplificazione delle geminate:

8.6.2. Frequenti scambi tra scempia e geminata.

8.6.3. Rappresentazione grafica della consonante lunga in un nesso costituito da nasale seguita da occlusiva omorgana, cf. per es. Ρουμβέρτου *Roumbértou* per *Robberto*, ἐγκλησία *enklēsía* per *ecclesia*, Λισαμβέττα *Lisambétta* per *Lisab(b)etta*: «In questo modo, le consonanti geminate cambiano status fonologico ma è mantenuta la durata dell'articolazione, giacché la combinazione *nasale + consonante* è più o meno uguale alla combinazione *consonante₁ + consonante₁*» (Fanciullo 1996: 35). La tendenza è in qualche modo controbilanciata da ipercorrettismi grafici in cui nessi originari di nasale più occlusiva vengono resi notando l'occlusiva come doppia, cf. per es. ἀπέλιον *appélion* per ἀμπέλιον *ampélion*. Anche il romanzo delle aree meridionali a forte interferenza greca sembra aver conosciuto, insieme alla crisi delle geminate, simili strategie di recupero del tratto di lunghezza: cf., nel *Miracolo dell'indemoniato*, περφίνανκουανδου r.7 '(per) finankuandu'; *Glosse criptensi*: ινβιάσιμυ *inbiásimu*, 'bbiasimu' n.88 e n.112, il cui segmento iniziale <ινβ> potrebbe corrispondere a /b:/ (con inserimento di una vocale protetica d'appoggio), stante la presenza in un'altra glossa della forma ββιασιμυ f.40r., 142 (a meno che si tratti di una forma prefissata). Di particolare interesse è ησμανκιου *ismánkiou*, che glossa la voce greca στερω (f.13r., n.33), traslitterata dal Melazzo con 'ismánchiu', e collegabile, a parere dello studioso, al sic. *smanciarì* 'sottrarre, rubare', e derivabile da un supposto *EXMANDICARE. L'editore è tuttavia consapevole delle difficoltà di una tale esegesi, relativamente alla presenza dell'occlusiva palatale nella voce *ismánchiu* «[...] esito abbastanza peculiare seppure non privo di possibili spiegazioni» (Melazzo 1980, p. 59, nota 33), a fronte dell'affricata palatoalveolare della voce siciliana. Foneticamente più plausibile sembrerebbe invece un'altra esegesi, quando nel segmento iniziale <ησμ> si legga, come nella sequenza <ινβ> sopra esaminata a proposito della voce ινβιάσιμυ, /sm/ (con <η> di appoggio puramente grafico): la voce sarebbe perciò interpretabile come 'smacchiu' — (più esattamente [zmac':i:u] con il suffisso derivativo -ĪDJĀRE > -IJĀRE, reinterpretazione fonetica del gr. -ίζω) — che Calvaruso 1930: 170 registra s.v. *smacchiàri* 'rubare, cioè levare il denaro invece delle macchie' come voce gergale presente nel palermitano. Se cogliamo nel giusto, avremmo dunque a che fare con un termine diatopicamente collocabile nel siciliano, piuttosto che in ambito continentale, anche se precisare esatte coordinate locali è operazione notoriamente rischiosa, valutando la possibilità del movimento delle isoglosse dal siciliano medievale a quello moderno e stante poi il problema dell'eventuale diffusione di una voce di ambito gergale. Interessante è, infine, nelle *Glosse ottoniane* l'alternanza grafica nelle forme per 'ammazzare': ατματζαου n.147 'ammazzau', ἀτβατζαου n.148 'ambazzau', λατβατζαο n.149 'l'ambazzao', dove nel secondo caso il nesso <τβ> nota con ogni probabilità *mb* (dissimilato per *mm*).

8.6. Conservazione del nesso -nd- non assimilato:

πρεγα<v>δουλου, διτζενδου, ουνδι, αρεσπουνδενδου, περφίνανκουανδου, βιδένδουλου, καδέ νδου, φατζένδουλι, αδιμανδάου, αβένδου, γριδανδου, κουμανδάου, διτζενδου, κουμάνδου, γ ριδανδου, φαρζενδου, ιντρανδου, άδιμανδαβανου, ννισενδου, ε σένδου.

8.7. Sintassi: Raddoppiamento fonosintattico: *a tte, e nnon, ku llagrimi, e nnon, di lla.*

Accusativo prep. (con animati): *portái a méu figliu, agiuta a nnui* (~ *agiuta la mia inkredulitati*).

9. Riferimenti bibliografici

9.1. Dizionari e repertori lessicali:

- Calvaruso, Giovanni Maria, *'U baccàgghiu. Dizionario comparativo etimologico del gergo parlato dai bassifondi palermitani*, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, Catania 1930.
- Caracausi, Girolamo, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secc. X-XIV)*, Centro di Studi linguistici e filologici siciliani, Palermo, 1990.
- Karanastasis, Anastasios, *Ιστορικόν Λεξικόν τῶν ἑλληνικῶν ιδιωμάτων τῆς Κάτω Ἰταλίας, Ἀκαδημία Ἀθηνῶν* (ΙΛΕΙΚΙ), Ἀθῆναι 1984-1992.
- Melazzo, Lucio (a cura di), *Calendario siciliano. Il testo del codice messinese greco 107*, Jaca Book, Milano 1984.
- Mosino, Franco, *Glossario del calabrese antico (sec. XV)*, Longo, Ravenna 1985.
- Rohlf, Gerhard, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität* (EwuGr), Niemeyer, Halle (Saale) 1930.
- Rohlf, Gerhard, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris*, Niemeyer, Tübingen 1964.
- Rohlf, Gerhard, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*. Prontuario filologico-geografico della Calabria, Longo, Ravenna 1974.
- Rohlf, Gerhard, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Congedo, Galatina 1976.
- Rohlf, Gerhard, *Nuovo Dizionario dialettale della Calabria*. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata, Longo, Ravenna 1977.
- Rohlf, Gerhard, *Supplemento ai vocabolari siciliani*, Verlag der Bayer. Akad. d. Wiss., München 1977.
- Rohlf, Gerhard, *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*. Repertorio storico e filologico, Longo, Ravenna 1979.
- Ruffino, Giovanni, *Aggiunte centro-meridionali al Lessico Etimologico Italiano*, in *Etymologie und Wortgeschichte des Italienischen*. LEI. *Genesi e dimensioni di un vocabolario etimologico*, Reichert, Wiesbaden 1992, pp. 88-104.
- Traina, Antonino, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, G. Pedone Lauriel, Palermo 1868 (1890²).
- Vàrvaro, Alberto (con la collaborazione di Rosanna Sornicola), *Vocabolario etimologico siciliano*, vol. I (A-L), Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani, Palermo 1986.
- VS: Piccitto, Giorgio/Tropea, Giovanni, *Vocabolario Siciliano*, fondato da G. Piccitto, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Catania/Palermo 1977.

9.2. Altre opere

- Adams, James Noel, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- Bentley, Delia, *I costrutti condizionali in siciliano: un'analisi diacronica*, "Revue Romane" 55, 1 (2000), pp. 3-20.
- Bonfante, Giuliano, *Sulla continuità delle colonie "griche"*, "Rivista di filologia e di istruzione classica" 90 (1964), pp. 233-244.
- Borsari, Silvano, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, Istituto per gli Studi storici, Napoli 1963.
- Caracausi, Girolamo, *Lingue in contatto nell'estremo mezzogiorno d'Italia. Influssi e conflitti fonetici*, Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani (Supplemento 8 a "BCSFLS"), Palermo 1986.
- Caracausi, Girolamo, *Ancora sul tipo camminare riva riva*, "BCSFLS" 13 (1977), pp. 383-396.
- Caratzas, Stam.C., *L'origine des dialectes néo-grecs de l'Italie méridionale*, Les Belles Lettres, Paris 1958.

- Colonna, Aristide, *Glosse volgari meridionali in un codice omerico*, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e di Scienze morali e storiche" 89 (20 della serie 3) (1956), pp. 195-212.
- Coluccia, Rosario, «*Scripta mane(n)t*». *Studi sulla grafia dell'italiano*, Congedo, Galatina 2002.
- Cuomo, Luisa, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma*, De Rossi, 138, "MR" 4 (1977), pp. 185-271.
- Cusa, Salvatore, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, 2 voll., Leo, Palermo 1868-1882.
- De Angelis, Alessandro, *Sulla riduzione dei nessi in nasale in ambiente greco-romanzo e il grafotipo (v)δδ>/<(v)ττ>*, "ID", 66-67 (Serie Terza, IV), 2005-06, pp. 29-47.
- De Angelis, Alessandro, *Sull'endogenesi morfologica e sintattica del tipo "se poria faria" in siciliano e in calabrese meridionale in: I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia* (Messina, 4-6 giugno 2008), a cura di Alessandro De Angelis, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani ("Supplementi al Bollettino", 16), Palermo 2008, pp. 85-102.
- De Angelis, Alessandro/Cacciola, Maria Concetta: *Le glosse "greco-siciliane" del Ms. Neap. II D 17: (ri)edizione e commento (parte prima)*, "L'Italia Dialettale", 68 (Serie Terza, 4), 2007, pp. 9-68.
- Distilo, Rocco, "Per un'analisi della dinamica dialetto/lingua nel medioevo italiano meridionale. Il recupero documentario", in *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi (SLI, Società di Linguistica italiana), Firenze, 7-9 maggio 1982, a cura di Luciano Agostiniani, Patrizia Bellucci Maffei, Matilde Paoli, Bulzoni, Roma 1985, pp. 125-146.
- Distilo, Rocco, *Káta latinon. Prove di filologia greco-romanza*, Bulzoni, Roma 1990.
- Falcone, Giuseppe, *Il Dialetto Romaico della Bovesia*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1973, pp. 370-427.
- Fanciullo, Franco, *Il siciliano e i dialetti meridionali*, in Quattordio Moreschini, Adriana (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia*, Palermo, 25-27 marzo 1983, Giardini, Pisa 1984, pp. 139-159, poi in *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, ETS, Pisa 1996, pp. 11-29 (da cui si cita).
- Fanciullo, Franco, *Grek and Italian in Southern Italy*, in *Studies in Greek Linguistics. Proceedings of the 6th annual Meeting of the Department of Linguistics, Faculty of Philosophy, Aristotelian University of Thessaloniki*, 22-24 April 1985, Kyriakidis, Thessaloniki 1985, pp. 93-106, poi in *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, ETS, Pisa 1996, pp. 147-152 (da cui si cita).
- Fanciullo, Franco, *Latino e greco nel Salento*, in B. Vetere (ed.), *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 421-486.
- Fanciullo, Franco, *Quel est le degré d'ancienneté du grec du Salento? Le rôle de la toponymie*, relazione presentata al 15° Incontro annuale del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Salonicco (11-14 maggio 1994), poi in *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, ETS, Pisa 1996, pp. 147-152 (da cui si cita).
- Fanciullo, Franco, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Edizioni ETS, Pisa 1996.
- Fanciullo, Franco, *Sul greco dell'Italia meridionale*, in: *Minoranze e lingue minoritarie*. Convegno internazionale, atti a cura di Cristina Vallini, Napoli 1996, pp. 203-215.
- Fanciullo, Franco, *Incontri linguistici nel medioevo mediterraneo*, "AGI" 88 (2003), pp. 221-235.
- Fanciullo, Franco, *L'onomastica nei diplomi greco-medievali dell'Italia meridionale. Qualche considerazione*, "ID" 65, serie Terza, I, (2004), pp. 139-151.
- Fanciullo, Franco, *Ancora di latino e di greco in Calabria*, "ID" 66-67, serie Terza, II-III, (2005-06), pp. 49-68.
- Fanciullo, Franco, *Gerhard Rohlfs, Anastasios Karanastasis e il lessico grecanico*, in: *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia* (Messina, 4-6 giugno 2008), a cura di Alessandro De Angelis, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani ("Supplementi al Bollettino", 16), Palermo 2008, pp. 149-163.
- Follieri, Enrica/Mosino, Franco, *Il calendario siciliano in caratteri greci del "Mess. S. Salvatoris" 107*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Vita e Pensiero. Pubblicazioni della Università Cattolica del sacro Cuore, Milano 1982, pp. 83-116.

- Frasca, Salvatore, *Glossario greco-siciliano dl sec. XIV*, "CL" 8 (1948), pp. 129-135.
- Garufi, Carlo Alberto, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, in "Documenti per servire alla storia di Sicilia" 18, Palermo 1899.
- Gemelli, Salvatore, *Gerhard Rohlfs. Una vita per l'Italia dei dialetti*. La prima biografia del grande scienziato tedesco e la sua bibliografia. Presentazione di Tristano Bolelli, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1990.
- Grassi, Carlo/Sobrero, Alberto A./Telmon, Tullio, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- Harris, Martin, *The Historical Development of Conditional Sentences in Romance*, "RF" 39 (1986), pp. 405-436.
- Kapsomenos, Stylianos G., *Beiträge zur historischen Grammatik der griechischen Dialekte Unteritaliens*, "Byzantinische Zeitschrift" 46 (1953), pp. 320-348.
- La Fauci, Nunzio, *La formazione del siciliano nel medioevo. Uno sguardo oltre la storia della linguistica e la linguistica della storia*, in Quattordio Moreschini, Adriana (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia*, Palermo, 25-27 marzo 1983, Giardini, Pisa 1984, pp. 105-138.
- Loporcaro, Michele, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Giardini, Pisa 1988.
- Loporcaro, Michele, *Il futuro cantare-habeo nell'Italia meridionale*, "AGI" 84 (1999), pp. 67-114.
- Loporcaro, Michele, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari 2009.
- Maccarrone, Nunzio, *Il latino delle iscrizioni di Sicilia*, Perugia 1910.
- Maccarrone, Nunzio, *La vita del latino in Sicilia fino all'età normanna*, Firenze 1915.
- Martino, Paolo, *Calabrese ndrànghita*, greco ἄνδραγαθία, in *Opuscula I*, Istituto di Glottologia, Università di Roma ("Biblioteca di Ricerche linguistiche e filologiche" 8), Roma 1978, pp. 37-55.
- Martino, Paolo, *L'isola grecanica dell'Aspromonte. Aspetti sociolinguistici*, in: Federico Albano Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti dell'XI Congresso internazionale della S.L.I., Cagliari 1977, Bulzoni, Roma 1980, pp. 305-341.
- Martino, Paolo, *Per la storia della 'ndrànghita*, Dipartimento di Studi glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza» ("Biblioteca di Ricerche linguistiche e filologiche", 25.1), Roma 1988.
- Mazzoleni, Marco, *The Syntax of Conditional Sentences*, in Martin Maiden/Mair Parry, *The Dialects of Italy*, Routledge, London 1997, pp. 202-207
- Morosi, Giuseppe, *Dialetti romaici del mandamento di Bova in Calabria*, "AGI" 4 (1878), pp. 1-116.
- Mosino, Franco, *Le origini del volgare in Calabria*, Edizioni di "Historica", Reggio Calabria 1981.
- Pagliaro, Antonino, *Formula di confessione siciliana*, in *Saggi di critica semantica*, II ed., D'Anna, Messina-Firenze 1961², pp. 283-300.
- Pagliaro, Antonino, *Confessione ritmica calabrese*, in *Saggi di critica semantica*, II ed., D'Anna, Messina-Firenze 1961², pp. 301-330.
- Parlangèli, Oronzo, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, "Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere" (Classe di Lettere, 25, III ser., XVI/III) (1953), pp. 94-198.
- Parlangèli, Oronzo, *Nuova carta rossanese volgare in caratteri greci*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata", n.s. vol. 10 (1956), pp. 3-23.
- Parlangèli, Oronzo, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Le Monnier, Firenze 1960.
- Parlangèli, Oronzo, *La «Predica salentina» in caratteri greci*, in O. Parlangèli, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Le Monnier, Firenze 1960, pp. 143-173.
- Parlangèli, Oronzo, *Il miracolo dell'indemoniato* [con appendice *Il miracolo del paralitico*], in O. Parlangèli, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Le Monnier, Firenze 1960, pp. 175-183.
- Parlangèli, Oronzo, *Il nome di Lecce*, in *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche* (Firenze, 4-8 aprile 1961), vol. 2°, Istituto di Glottologia dell'Università di Firenze, Firenze 1963, pp. 287-312.
- Parlangèli, Oronzo, *Formula confessionale salentina*, in *Omagiu lui Alexandru Rosetti la 70 de ani*, Editura Academiei Republicii Socialiste Românie, București 1965, pp. 663-666.
- Piccitto, Giorgio, *Le formule greche usate un tempo nella pesca del pescespada nello stretto di Messina* "BCSFLS" 9 (1965), pp. 16-62.
- Quattordio Moreschini, Adriana (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia*, Palermo, 25-27 marzo 1983, Giardini, Pisa 1984.

- Radtke, Edgar, *Kalabrien*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. Band/Volume IV. *Italienisch, Korsisch, Sardisch. Italiano, Corso, Sardo*, hg. von Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1988, pp. 661-668.
- Rohlf, Gerhard, *Griechen und Romanen in Unteritalien* (Biblioteca dell'Archivum Romanicum, s. II, v. 7), Olschki, Genève 1924.
- Rohlf, Gerhard, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Niemeyer, Halle (Saale)/Hoepli (Milano) 1933 [costituisce in pratica la versione it. di Rohlf 1924].
- Rohlf, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1: *Fonetica*. 2. *Morfologia* 3. *Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino 1966-1969 (trad. it. a cura di Stefano Persichino di *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, vol. 1: *Lautlehre* 2. *Morphologie* 3. *Syntax und Wortbildung*, Francke, Bern 1949-1954.).
- Rohlf, Gerhard, *Neue Beiträge zur Kenntnis der unteritalienischen Gräzität*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1962.
- Rohlf, Gerhard, *Ellenismo e latinità nella Sicilia d'oggi. Aspetti di geografia linguistica*, "ΚΩΚΑΛΟΣ" 10-11 (= Atti del I Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica), (1964-1965), pp. 565-573.
- Rohlf, Gerhard, *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia* (= Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici, 7), Palermo 1972 [versione it., ampliata, di Rohlf 1962].
- Rohlf, Gerhard, *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (Nuova edizione interamente rielaborata ed aggiornata [di Rohlf 1933]), Galatina, Congedo, 1974.
- Rohlf, Gerhard, *La Sicilia nei secoli. Profilo storico, etnico e linguistico*, Palermo 1984 (trad.it. di *Historische Sprachschichten im modernen Sizilien*, München 1975).
- Rohlf, Gerhard, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, Nuova ed. interamente rielaborata ed aggiornata, München 1977, rist. Congedo editore, Galatina 2001 (Trad. di S. Sicuro di *Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität*, Atti della Bayerische Akademie der Wissenschaften, Classe di Lettere e Scienze storiche, anno 1949, quaderno 4, C.H. Beck, München 1949).
- Rohlf, Gerhard, *Aspetti e contrasti di geografia linguistica in Sicilia*. (Conferenza tenuta al VI Congresso Internazionale di Studi Linguistici Mediterranei, Palermo 1975), "Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo" 21 (1979) [ma 1981], pp. 11-22 (riprende Rohlf 1965).
- Rohlf, Gerhard, *Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica. (Studi e ricerche)*, Longo, Ravenna 1980.
- Rohlf, Gerhard, *Linguaggio grico nella Grecia salentina*, in *Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica. Studi e ricerche*, Longo, Ravenna 1980, pp. 65-70.
- Rohlf, Gerhard, *Toponomastica greca nel Salento*, in *Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica. Studi e ricerche*, Longo, Ravenna 1980, pp. 65-70.
- Ruffino, Giovanni, *Isoglosse siciliane*, in Quattordio Moreschini, Adriana (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia*, Palermo, 25-27 marzo 1983, Giardini, Pisa 1984, pp. 161-224.
- Ruffino, Giovanni, *Postille gallo-italiche*, in: *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia* (Messina, 4-6 giugno 2008), a cura di Alessandro De Angelis, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani ("Supplementi al Bollettino", 16), Palermo 2008, pp. 25-51.
- Santangelo, Salvatore, *Il vocalismo del dialetto d'Adernò* "AGI" 16 (1902-1905), pp. 479-487.
- Savj-Lopez, Paolo, *Le origini neolatine*, a cura del prof. P. E. Guarnerio. Rist. anast. Hoepli, Milano 1948 (Ripr. facs. dell'ed. Hoepli, Milano 1920).
- Schiaffini, Alfredo, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria*, "ID" 5 (1929), pp. 1-31.
- Strazzulla, Vincenzo, *Museum epigraphicum seu inscriptionum Christianarum quae in Syracusanis catacumbis repertae sunt corpusculum*, Società Storia Patria, Palermo 1897.
- Trinchera, Francesco, *Syllabus Graecarum Membranarum*, Cattaneo, Napoli 1865.
- Trovato, Salvatore C., *La fiera del Nigrò. Viaggio nella Sicilia linguistica*, Sellerio, Palermo 2006.
- Trumper, John, *Calabria and Southern Basilicata*, in Martin Maiden/Mair Parry, *The Dialects of Italy*, Routledge, London 1997, pp. 355-364.

- Tsopanakis, Agapitos, *Contributo alla conoscenza dei dialetti greci dell'Italia meridionale*, "ID" 44 (n.s. 8) (1968), pp. 1-23.
- Vàrvaro, Alberto, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I. Gli esiti di «-ND», «-MB-», "MR" 6 (1979), pp. 189-206; Id., Ancora su «-ND-» in Sicilia, ib., 7 (1980), pp. 130-132.*
- Vàrvaro, Alberto, *Lingua e storia in Sicilia (Dalle guerre puniche alla conquista normanna)*, Sellerio, Palermo 1981.
- Vàrvaro, Alberto, *Siciliano antico, siciliano letterario, siciliano moderno*, in Quattordio Moreschini, Adriana (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia*, Palermo, 25-27 marzo 1983, Giardini, Pisa 1984, pp. 267-280.
- Vàrvaro, Alberto, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. IV. Il liber visitationis di Atanasio Calceopulo (1457-58)*, "MR" 11 (1986), pp. 55-110.
- Vàrvaro, Alberto, *Italienisch: Areallinguistik XII. Sizilien/Aree linguistiche XII. Sicilia*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL). Band/Volume IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch. Italiano, Corso, Sardo*, hg. von Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1988, pp. 716-731.